

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze Politiche, Relazioni
Internazionali e Diritti Umani



Sotto le bandiere ultras: Un'analisi bidirezionale delle
dinamiche politiche nelle curve italiane

Relatore: Prof. ALMAGISTI MARCO

Laureando: SEBASTIAN ADRIAN STETCU
matricola N. 2016191

A.A. 2022/2023

Indice

Introduzione pag. 2

Capitolo I: Sull'origine della violenza negli stadi pag. 5

1.1 Le tipologie di tifoso di Giulianotti e la dialettica Amico-Nemico pag. 5

1.2 Compendio dei principali gruppi di tifoseria organizzata in Italia pag. 8

1.3 Il calcio come metafora della guerra e le ragioni alla base della dialettica
Amico-nemico pag. 13

Capitolo II: Le politiche per il calcio: storia della violenza negli stadi italiani pag. 19

2.1 *Poliziotto primo nemico*, gli anni della violenza ultrà pag. 19

2.2 Storia legislativa delle leggi anti-*hooliganismo* in Italia pag. 23

2.3 Sul DASPO come strumento di repressione e non di prevenzione pag. 27

Capitolo III: Sulla politica nel calcio: le potenzialità eversive della radicalizzazione
nello stadio pag. 31

3.1 Livorno amaranto: dalla curva più rossa d'Italia all'anemia del tifo pag. 34

3.2 Verona nera come rappresentazione dell'osmosi tra curva e politica pag. 39

3.3 Stella Rossa, Grande Serbia: storia di una curva prestata al nazionalismo
pag. 44

Capitolo IV: Sul calcio nella politica, il tifo di piazza e le sue derive populiste pag. 50

4.1 Silvio Berlusconi, attaccante goleador della Repubblica Italiana pag. 52

4.2 Le elezioni 2022: la calcistizzazione del tifo ai suoi massimi livelli pag. 54

Conclusione pag. 58

Bibliografia pag. 60

Introduzione

In occasione del riconoscimento di Padova come città europea dello sport 2023 ho voluto ispirarmi ai libri dell'avvocato e professore Jacopo Tognon "Le minacce dello sport moderno" negli intenti e alla raccolta di studi di numerosi professionisti contenuta nel libro "Stadio Italia" nelle fonti per affrontare quella che a mio avviso è un'ascendente dinamica problematica dello sport, la sua graduale politicizzazione da parte dei partiti estremisti. Per caratteristica propria del gioco del calcio come metafora bellica, alla base dell'astio tra i gruppi di tifoserie c'è una dinamica amico-nemico condivisa con numerosi contesti della quotidianità come l'ideologia politica o la fede religiosa.

La partita che si disputa sul campo tra i calciatori si sposta quindi inevitabilmente tra gli spalti, rendendo i tifosi protagonisti di una battaglia fatta non solo di cori e striscioni ma anche di odio e violenza. Dalla nascita dei primi gruppi di tifoseria, gli stadi sono presto diventati una cruenta arena di scontri che ha inevitabilmente portato a una repressione da parte dello stato nei confronti di quelli che più di tutti si erano distinti per la loro pericolosità, gli ultras. La violenza di numerosi episodi di cronaca nera associati ai gruppi di tifoseria ha stigmatizzato la figura del tifoso caldo e tradizionale rendendolo, attraverso la strumentalizzazione mediatica, un essere patologico estraneo alla cittadinanza di "sopra", visibile.

Le misure di sicurezza, più che giustificate ma non altrettanto efficaci, hanno silenziato la voce di un cittadino ai margini della società che si sente estraneo al luogo in cui vive. Ma l'ultra allo stadio non finisce lì, dopo la partita, uscito da quella cornice di pacificata ribellione della curva, torna alla sua quotidianità preguo degli stessi estremismi che sussurra tra gli spalti e i bar sport. L'eterogeneità data dalle differentissime linee valoriali dietro ogni squadra ha permesso a numerosi gruppi di tifosi associati di attraversare trasformazioni continue, con spostamenti dell'ago ideologico a volte verso destra, a volte verso sinistra, in un continuo utilizzo della curva come un megafono per il ribellismo più estremo. Tale violenza, assieme alla diffusione massiccia delle *pay-tv* e

alla commercializzazione e *commodificazione*¹ del calcio, hanno diminuito l'afflusso di spettatori allo stadio, aumentando le associazioni di tifosi all'esterno di questo, quelli che potremmo dire tifosi da bar. Quel tipo di tifoso "*malato*" tuttavia, escluso dallo spazio della curva, ha spostato nella quotidianità le ritualizzazioni della dinamica amico-nemico prendendo di mira l'estraneo, lo stato e chiunque possa essere diverso da lui. Cresce qui, su un fertile terreno, l'influenza dei partiti di estrema destra che riescono a dare una voce e una spalla a chi cerca solo un'occasione per esplodere tutto l'odio maturato nel silenzio.

Nella società pacificata in cui viviamo, ben fuori dallo stato di natura *hobbesiano*, a mio avviso sarebbe comunque un grande errore escludere a prescindere la possibilità di un'esplosione incontrollata del disagio nelle città che trovano nello stadio e nei bar sport un luogo in cui accrescere i loro estremismi e attirare sempre più associati.

La parte di politicizzazione dunque non ha la presunzione di esaminare a fondo tutte le sue forme nell'immensa differenziazione regionale di ogni curva ma mira a riportare i principali campanelli di allarme di una possibile strumentalizzazione della violenza delle tifoserie organizzate a fini nazionalisti e xenofobi.

La parte che riguarda la bilateralità dell'analisi ha a che fare con la piega che effettivamente ed evidentemente ha invece preso la dinamica di osmosi tra calcio e politica, la calcistizzazione della politica.

In una maniera che potremmo definire camaleontica, i partiti hanno assunto la forma di squadre di calcio che competono tra di loro, i rituali si sono sovrapposti, il linguaggio subisce continue contaminazioni e lo sport più amato dagli italiani, dall'arrivo di Berlusconi, entra in parlamento anche nei comportamenti rituali.

Il percorso argomentativo inizierà con una descrizione delle tipologie di tifoso studiate dal sociologo Richard Giulianotti e proseguirà con una spiegazione della dinamica amico-nemico all'origine del bellicismo insito nel calcio.

¹ Si faccia riferimento alla definizione data da Giulianotti R. in *sport spectators and the social consequences of Commodification*, in *Journal of sport and social issues* (2005)

Successivamente, si esamineranno le politiche attuate al fine di prevenire e limitare la violenza scatenata da tale dinamica presentando, attraverso un sondaggio ad opera di Grillo A. nella città di Livorno qualche anno dopo l'approvazione della legge Amato, dei dati sulle motivazioni dietro all'abbandono degli stadi da parte dei tifosi di una città, elementi oggettivi su cui trarre qualche risultato.

A titolo comparativo, si vedrà poi una curva fortemente politicizzata come quella dell'Hellas Verona e quali sono le caratteristiche che rendono tanto appetibile la destra agli occhi dei giovani tifosi attratti dal ribellismo.

La descrizione infine dei fatti legati alla tifoseria della Stella Rossa durante la guerra in Jugoslavia vorrà essere un'estremizzazione, al fine di mostrare il potenziale eversivo che può essere coltivato negli stadi.

Per concludere, in un'ottica ancora più attuale, si guarderà alle forme di calcistizzazione della politica attraverso le contaminazioni lessicali e comportamentali.

A mio avviso, il metodo più funzionale per studiare un fenomeno di massa è il connubio tra la varietà delle voci ascoltate oltre al loro numero e l'oggettività empirica dei fatti riportati. Seguendo questa linea, ho cercato il più possibile di riportare voci diverse senza mai avere la supponenza di conoscere quale fosse la verità, se quella riportata dagli ultras o quella riportata dai media, se la narrazione dell'ultra patologizzato dai media o quella dell'ultra patologico per definizione.

Il mio fine attraverso tale processo è riportare un filo logico fondamentale che colleghi calcio, gruppi di tifoseria e politica per delineare un punto di partenza per ben più approfondite analisi su situazioni che, vista la loro complessità, meriterebbero una trattazione e una raccolta di dati a sé.

CAPITOLO I: SULL'ORIGINE DELLA VIOLENZA NEGLI STADI

Nella società corrente, a seguito dell'entrata di grandi capitali nel sistema calcio, questo sta attraversando una fase di commercializzazione che ha profondamente cambiato i rapporti tra le squadre e i tifosi, dando origine a due distinte categorie rappresentabili nella contrapposizione caldo-freddo. Se il tifoso freddo è più tendente a vivere il tifo passivamente, quello caldo porta dentro di sé un forte istinto bellicista facendosi trasportare dalla dinamica amico-nemico insita nello sport.

1.1 Le tipologie di tifoso di Giulianotti e la dialettica Amico-Nemico

Nel contesto attuale, in cui il calcio non è solo terreno di investimenti emotivi ma anche di investimenti economici, le relazioni sociali esistenti tra la fruizione pubblica e i suoi spettatori hanno subito una reinvenzione. L'aziendalizzazione del calcio, al fine di favorire un pubblico più ricettivo nei confronti dell'offerta, oltre che maggiormente disciplinato e di riflesso al consumo e al godimento dello spettacolo più che della vittoria, ha creato una macro-categoria di tifosi ben differente da quelli che potremmo definire i tifosi "tradizionali" di estrazione popolare caratterizzati dalla loro "subculturale coscienza di calcio" basata sul tifo attivo, la ricerca della vittoria a discapito dell'estetica del gioco e il forte attaccamento al club locale.

L'introduzione nel sistema calcio di ingenti risorse derivate dall'arrivo delle reti televisive e via satellite, Internet e corporazioni delle comunicazioni, fabbricanti internazionali di attrezzature sportive e grandi stock di mercato derivanti dalla vendita di azioni dei club ha portato il calcio in una fase economica postindustriale e postfordista.²

Il sociologo Richard Giulianotti, basandosi su questo contesto, formula delle categorie di spettatori quali: *supporters, followers, fans e flâneurs*.

Gli ultimi due, *fans e flâneurs*, intrattengono una relazione con il club più sbilanciata sul mercato che si riflette nell'esercizio di consumo dei prodotti. Il *flâneur* è l'ideal-tipo del tifoso originato dalla *clientelizzazione* del calcio, soggetto alla persuasività del mercato. Questo tipo di tifoso vive il suo rapporto con le emozioni sportive spesso in

² E. Quadrelli- *il nodo di Gordio per Stadio Italia*, La casa Usher, 2010

ambienti virtuali, supportando la squadra attraverso l'acquisto di *merchandising*, tramite discussioni tra tifosi o la visione della squadra in televisione. Altra caratteristica del *flâneur* è la temporaneità del suo supporto: questo infatti, alla luce del suo coinvolgimento superficiale e privo di un legame con il club fondato nel tempo, vede la squadra (e con lei anche lo stadio, i tifosi e tutto ciò che vi è collegato) semplicemente come uno strumento finalizzato all'ottenimento di soddisfazioni personali e dunque il suo sostegno è limitato al "tutto e subito" e cessa o muta con facilità nell'evenienza in cui la squadra cessa di vincere e attraversa dei momenti negativi.

Per quanto riguarda *supporters* e *followers* invece, la fedeltà per il club è una caratteristica imprescindibile e non si basa sul numero di vittorie e di successi ma è fortemente collegata all'espressione identitaria (territoriale, valoriale o ideologica che sia) connessa al proprio club. Il *supporter* dunque rivendica una partecipazione attiva e, attraverso l'uso di cori, slogan e striscioni, cerca di ritagliarsi una fetta di scena per essere a pieno protagonista dei successi della squadra di appartenenza.

Quanto più, infatti, il calcio diventa terreno di investimenti economici, emotivi, sociali e politici, tanto più diviene un luminosissimo riflettore per chi è in grado di apparirvi. L'interesse quasi ossessivo dei media fa sì che il calcio costituisca quindi anche per gli spettatori una straordinaria occasione di essere visibili combattendo non sul campo da calcio ma sugli spalti, in una continua competizione con il gruppo di tifoseria avversario non solo sul piano canoro o su quello coreografico ma, inevitabilmente, anche su quello che potremmo definire "bellico".

Risulterebbe, a mio avviso, poco corretto mettere a paragone le dinamiche degli stadi moderni con quelle degli ippodromi romani o bizantini, dove più era evidente la metafora militare, vista la notevole distanza temporale tra i due contesti. Tuttavia potremmo estrapolare dallo scenario più antico almeno due cose che sono derivate quasi inalterate nel nuovo: la dinamica amico-nemico e la presenza di un "palcoscenico" che permette ai gruppi di tifosi di essere protagonisti della manifestazione sportiva.

Per quanto riguarda la prima, risulta evidente che il calcio, essendo uno sport di squadra che permette un'identificazione attraverso determinati simboli, promuova una divisione del mondo, appunto, tra amici e nemici. Nessuno, che possa definirsi tifoso di una squadra o di un'altra, è escluso da questa forma di ritualizzazione. Pur essendo la

ritualizzazione del tifoso *attivo* che frequenta lo stadio e quella più blanda del “tifoso da bar” evidentemente differenti nella misura e nella consapevolezza, nella forma differiscono ben poco³. Tale dialettica potremmo dirla speculare a quella tra *Freund* (amico) e *Feind* (nemico) descritta in un contesto politico da Carl Schmitt:

“Non v’è bisogno che il nemico sia moralmente cattivo o esteticamente brutto; egli non deve necessariamente presentarsi come concorrente economico e può forse anche apparire vantaggioso concludere affari con lui.

Egli è semplicemente lo “straniero” e basta alla sua essenza che egli sia esistenzialmente, qualcos’altro e di straniero, per modo che siano, nel caso estremo, possibili conflitti che non possono venir decisi né attraverso un sistema di norme prestabilite né attraverso un “mediatore imparziale”.”

Per i tifosi, ogni confronto calcistico si basa sull’opposizione tra gli amici (quelli che tifano la propria squadra) e nemici (quelli che tifano un’altra squadra). Questi ultimi non necessitano di nessun’altra caratteristica per essere etichettati come tali, è sufficiente la differente fede calcistica.

Secondo il professor Alessandro Lago, proprio perché in Italia la passione per il calcio non è limitata soltanto a determinati strati sociali, i tifosi si sentono accomunati tra loro tanto da definirsi alla prima persona plurale come parte di una grande squadra (“*noi vinciamo*”, “*noi combatteremo fino alla fine*”, “*siamo stati sconfitti*”[...]) a prescindere da differenze di “classe sociale” o ideali politici.

Alcuni club sono sostenuti perché sono il simbolo della città che rappresentano, come il Napoli o numerosissime squadre che militano in categorie inferiori; altre rompono la barriera regionale e vengono tifate proprio in luce della loro matrice trans-regionale, come la Juventus. Quando una città ha più di una squadra, si può tifare per una delle due per i più disparati motivi: per tradizione familiare, vicinanza od opposizione ai tifosi di un determinato team o al tifo dominante della città.

L’autore ritiene che non vi sia momento migliore per affrontare un elenco dei principali gruppi di tifosi organizzati, necessario durante questo percorso argomentativo. Nel paragrafo successivo questi verranno quindi analizzati al fine di sottolinearne la grande

³ A. Dal Lago- *Descrizione di una battaglia: i rituali del calcio*, il Mulino, 2001, pag. 43

eterogeneità nei valori e in ciò che rappresentano per i tifosi, dimostrando quanto forti siano le differenze tra due club anche della stessa città.

1.2 Compendio dei principali gruppi di tifoseria organizzata in Italia

L'elenco che segue verrà trattato cercando di individuare, attraverso dichiarazioni o *gemellaggi* e *rivalità* delle varie squadre un'ideologia guida per le curve. Ad opinione dell'autore tuttavia è davvero difficile stabilire quanto totalizzante sia il livello di politicizzazione nei tifosi semplici non associati a gruppi di tifoseria organizzata, lasciando quindi spazio all'analisi solo delle fazioni più ritualizzate del tifo. Introduciamo i concetti di *gemellaggio* e *rivalità*, estremamente ricorrenti nel compendio che segue.

Per *gemellaggio* si intende un legame simbolico, spesso di affinità valoriale, tra due squadre di calcio o i loro tifosi mentre la *rivalità* è il contrario, un forte astio, spesso per differenze valoriali, tra due squadre di calcio o tra i loro gruppi di tifosi.

Nord Italia:

- Piemonte: le due tifoserie rivali nella città della Mole sono Juventus e Torino. la prima, la cosiddetta "Vecchia Signora", vede tra i suoi sostenitori una grossa fetta di gruppi di estrema destra. Basti vedere i gemellaggi con Legia Varsavia e Den Haag, squadra del L'Aia dichiaratamente antisemita, per fugare ogni dubbio. I gruppi più noti sono i *Vikings*, i *Drughi* (il cui acronimo è DUCS) e *Tradizione*. Numerose indagini associano i nomi dei principali gruppi di tifoseria juventina ad esponenti di stampo mafioso e gli stessi Drughi sono stati definiti come un'*associazione a delinquere finalizzata all'estorsione*.⁴

Per quanto riguarda la seconda, il Torino granata, la disomogeneità politica appare più marcata sicuramente. Una parte è rappresentata da gruppi neonazisti come i *Viking* ed i *Granata Korps* ma il principale gruppo *Ultras Torino* è decisamente più moderato e quasi definibile di centro-sinistra.

⁴ Si veda processo *Last Banner*

- Liguria: si divide su due città principali, La Spezia e Genova. Il tifo spezzino è moderato, apolitico. Il gruppo più conosciuto è il *Fronte del Porto*, insignito di numerosi premi per la correttezza sugli spalti e le azioni benefiche. A Genova invece, i cittadini sono divisi tra Genoa e Sampdoria. La sponda sampdoriana presenta un tifo storico dichiaratamente antifascista e ad evidenza di ciò vi è il gemellaggio tra *Rude Boys* (il principale gruppo ultrà della squadra) e il St. Pauli, squadra di Amburgo da sempre coinvolta in politiche di lotta a nazismo e neo-nazismo. La sponda genoana la potremmo invece definire di estrema sinistra. Il gruppo più famoso, la *Fossa dei Grifoni* è molto conosciuto anche per le bandiere cubane che sventolavano e tutt'ora sventolano in curva.
- Lombardia: Milano è la scala del calcio e così, anche i gruppi di tifoseria sono attori di un grande spettacolo. La sponda rossonera, quella del Milan, può vantare uno dei primi gruppi di tifoseria, la *Fossa dei Leoni*, ma con lo scioglimento di questo si è creata una disomogeneità tra i gruppi di tifo rimasti. La *Curva sud Milano* è ora il principale gruppo e, nonostante le derive di destra che srtanno prendendo alcuni sottogruppi, vede il suo direttivo discostarsi da una visione politica, definendosi “né rossi né neri, solo rossoneri”.⁵ La sponda interista invece risulta neofascista e tra i gruppi di spicco di questa direzione politica troviamo gli *SkinHead*, gli *Irriducibili*, ed i *Boys San*. A riprova della loro inclinazione vi è il gemellaggio con Varese e Lazio, gruppi con una forte componente fascista e neo-nazista. Va segnalata anche la forte presenza sul territorio bergamasco di tifosi dell'Atalanta. Se alla nascita i gruppi erano fortemente indirizzati a ideali di sinistra, dagli anni '80 in poi i *Wild Kaos* hanno portato ad una profonda adesione nella curva per le idee di destra della Lega Lombarda. Gran parte dei gruppi di tifoserie come i rinomati *Atalanta Supporters* si schiera comunque come apolitica.
- Veneto: Le squadre in prima categoria sono poche e dunque, escluso un diffuso campanilismo provinciale molto spesso puramente geografico più che valoriale, la piazza più rilevante è quella di Verona. La tifoseria scaligera dell'Hellas Verona si rende da tempo protagonista di atti di fascismo e xenofobia come le

⁵ Storia del tifo milanista: aneddoti, amicizie e rivalità - Museo Grigio

proteste contro la società per la volontà di acquistare un giocatore di colore nel 1996, quando la *Curva Sud* fece pendere dagli spalti un manichino nero simulando un'impiccagione. Tra i gruppi principali citiamo il *Verona Front*, la *Gioventù scaligera* e le *Brigate Gialloblu*. Nonostante il seguito sia decisamente più ridotto, va fatta notare la presenza in città anche della Virtus Verona, squadra con derive decisamente più di sinistra e impegnata negli anni passati in una politica di accoglienza dei migranti sotto la guida del presidente Luigi Fresco.

- Emilia-Romagna: Le squadre nella massima divisione negli anni sono state molteplici ma i gruppi da evidenziare appartengono alle città di Parma e Bologna.

Per quanto riguarda i ducali, il gruppo dei *Boys Parma*, attraverso il direttivo, ha preso una posizione apolitica. La motivazione è da ricercarsi probabilmente nelle numerose lotte interne per via di ideali politici eterogenei che hanno rischiato più volte di portare allo scioglimento del gruppo.

Parallelamente a uno spostamento dell'ago politico verso sinistra della piazza bolognese, il tentativo dei gruppi di tifoseria è stato per anni quello di una depoliticizzazione, anche se sono da segnalare alcune derive a destra.

- Toscana: A Firenze troviamo il gruppo *Ultras Viola*. Nonostante una linea tendenzialmente apolitica, il gemellaggio con la curva veronese dell'Hellas fortemente orientata verso destra, e la rottura delle amicizie con i gruppi livornesi, estremamente di sinistra, hanno alterato l'equilibrio interno.

A Livorno invece, come appena detto, è l'opposto. La tifoseria organizzata, unita sotto il nome di *Brigate Autonome Livornesi*, portava moltissima politica allo stadio attraverso coreografie visive raffiguranti falce e martello e cori a favore di attori del panorama comunista.

- Umbria: Negli anni settanta nacque a Perugia l'*Armata Rossa* simboleggiata da una stella a sua volta rossa, specificando chiaramente già da subito l'inclinazione politica del gruppo.

Accomunata dalla regione di provenienza e dall'ideologia fondante troviamo la Ternana, di cui vanno citati gli storici gruppi *Le Fere* e *Menti Perdute*.

- Lazio: L'ambivalenza geografica e valoriale si gioca tra Roma, che vanta il maggior numero di tifosi proprio nella capitale, e Lazio, ben più radicata come

fede calcistica al di fuori del centro urbano. La prima conta numerosi gruppi importanti come *i Boys*, *Giovinezza*, *Opposta fazione* e *Roma Primavera* per la destra e *i Fedayn*, ultimo baluardo dell'antifascismo, per la sinistra.

La tifoseria laziale invece può essere detta di estrema destra, portando questa avanti anche ideali neonazisti. Il gruppo principale è quello degli *Irriducibili*, gemellati con altre tifoserie rinomate per la loro violenza come quelle del West Ham e del Wisla Cracovia.

- Campania: la divisione qui si gioca tra Salerno, Napoli e Benevento. I gruppi della prima si sono definiti apolitici, con l'unico fine di sostenere la propria squadra una volta entrati allo stadio. I gruppi da citare sono *i Viking guerrieri* e la *East Side*. Sono gemellati con i tifosi del Bari e hanno una forte rivalità con Avellino e Napoli che numerose volte sfocia in scontri al di fuori dello stadio.

Gli ultrà napoletani rappresentano una delle piazze più calde d'Italia e, probabilmente a dimostrazione della forte spaccatura che c'è nella città stessa tra la "Napoli bene" e i quartieri popolari, i gruppi sono numerosissimi e ben differenti gli uni dagli altri ma politicamente tutti poco schierati. Citiamo *i Blue Condors* e *i Korps*, entrambi politicamente più schierati verso destra. Per il resto, già dalla nascita del C.U.C.B.⁶, il principale interesse delle associazioni di tifosi è la squadra di calcio e sia il gruppo che gestisce la curva A, *i Vecchi Lions*, che il gruppo Ultras Napoli si definiscono apolitici. Citiamo i gemellaggi con Ancora, Catania, i serbi dello Stella Rossa, gli scozzesi del Celtic e i tedeschi del Borussia Dortmund.

Per i tifosi beneventani infine, è eloquente il comunicato degli ultras della Curva Sud all'indomani di un comizio di Matteo Salvini tenutosi nella città il 25 Agosto 2020 durante il quale gli era stata regalata una maglia della squadra locale qui riportata: << *per noi non si tratta di un semplice pezzo di stoffa ma del fulcro cardine della nostra passione che non può essere strumentalizzata per deliranti campagne elettorali. La nostra non è una presa di posizione politica: è un mondo dal quale siamo sempre stati alla larga. Nel momento in cui, però,*

⁶ Comando Ultrà Curva B-Ultrà Napoli, gruppo di tifoseria della Società Sportiva Calcio Napoli

*qualsiasi esponente esibisca i colori giallorossi in maniera propagandistica, troverà sempre la pronta opposizione di tutto il popolo sannita>>.*⁷

- Puglia: a Lecce la situazione è molto complessa. Nonostante il tifo sia molto variegato, troviamo inclinazioni estremiste in entrambe le direzioni ma più difficilmente una dichiarata ideologia politica nelle curve. Citiamo tra i gruppi più intuibili dal nome i *Kaotici*.
- Sicilia: Lo scontro regionale è tra Catania e Palermo. I primi sono fortemente influenzati da ideali di destra, tra i gruppi più conosciuti citiamo *gli Indians e gli Eagles*, e i gemellaggi sono con Napol, Triestina e Borussia Dortmund, oltre alla inglese Reading mentre le rivalità più accese sono con Atalanta, Roma, Livorno e Catanzaro.

A Palermo il gruppo principale, i *Warriors Ultrà*, sono schierati a sinistra e si sono resi protagonisti di numerosi episodi di guerriglia a stampo estremista nel corso degli anni. Citiamo il gemellaggio con la Roma e la rivalità con Messina e Juventus oltre chiaramente a quella interna col Catania.

- Sardegna: il tifo nell'isola è fortemente indirizzato alla squadra del capoluogo, il Cagliari. Il gruppo principale, quello degli *Sconvolts*, è tra i gruppi più di destra d'Italia e ha spesso mostrato ideali neonazisti.

Si noti che non tutti i gruppi di tifoseria sono stati nominati in quanto il compendio mirava più a delineare le tracce di politicizzazione (o depoliticizzazione) nelle curve funzionali all'argomentazione in corso.

Evidentemente, in tutta Italia le fazioni di tifo sono numerosissime così come numerosi sono i tifosi trans-regionali. Ne è dimostrazione il fatto che in Calabria la squadra più tifata sia la Juventus . Numerose sono anche le ragioni che portano a sostenere un club piuttosto che un altro e dunque la possibilità di stabilire quanto effettivamente un gruppo di tifoseria influenzi il tifoso semplice è soggetta a troppe variabili.

Per spiegare però come l'astio si trasformi, acquisendo intensità nella celebrazione della metafora bellica precedentemente citata, in episodi di violenza, possiamo dire che

⁷ La Repubblica-26/08/2020 Benevento, gli ultras: "Consegnare la maglia a Salvini è stato un gesto turpe" - la Repubblica

L'impeto che impregna ogni partita dipende essenzialmente da due fattori: uno "storico", ovvero le relazioni di alleanza o di ostilità tra le parti prevalenti delle due tifoserie, e un altro "situazionale", ovvero il comportamento che stanno tenendo i gruppi di tifoseria sugli spalti e quello dei giocatori in campo oltre chiaramente all'importanza della partita.

Benché paia che i due fattori non interagiscano tra loro, è soprattutto il primo che influenza il secondo.⁸

1.3 Il calcio come metafora della guerra e le ragioni alla base della dialettica *Amico-nemico*

È consuetudine, non solo per i calciatori ma anche per gli addetti ai lavori e i tifosi stessi, utilizzare formule semantiche di uso militare con estrema ricorrenza rendendo così il campionato una sfida tra *rivali* che *si danno battaglia* per dieci mesi all'anno con l'obiettivo di vincere lo *scudetto*, nientemeno che un distintivo militare privato del suo significato bellico ma che la squadra campione indossa in bella vista sulla propria divisa.

Dai più banali come *attacco e difesa* ai più moderni come *corazzata*, *bunker*, *dietrofront*, molteplici termini della guerra sono entrati a pieno nel linguaggio calcistico.

I calciatori, coloro che più *si danno battaglia* tra i presenti allo stadio, sono i primi a percepire questa metafora.

Verranno in seguito riportate alcune dichiarazioni a titolo esemplificativo:

<<La sconfitta di questa sera brucia certo, ma è attraverso le sconfitte che si cresce anche nella vita e la partita di questa sera ci ha insegnato molto.

A crederci di più.

A lavorare di più.

A combattere di più.>>

⁸A. Dal Lago- *Descrizione di una battaglia: i rituali del calcio*, il Mulino, 2001, pag. 47

(Tweet pubblicato da di Leonardo Bonucci, ai tempi capitano della Juventus, il 29 ottobre 2020 dopo la sconfitta della Juventus per 0-2 contro il Barcellona)

<<*il Toro è una bella squadra, sarà battaglia*>>

(Alejandro “Papu” Gomez il 24.01.2020)

<<*Contro l’Atalanta è sempre una battaglia*>>

(Joaquin Correa il 30 settembre 2020)

Vista l’estrema frequenza con cui la cronaca si serve di eccessi al fine di muovere le emozioni del lettore (o dell’ascoltatore), non è affatto raro che quando una squadra trionfa su un’altra, questa non si limiti alla vittoria ma *distrugga, affondi o travolga* l’avversaria. Seguono alcuni esempi:

<<*L’Inter distrugge il Genoa anche senza Ibrahimovic*>>

<<*Galletti con il Saragozza affondò il Madrid in una storica finale di Coppa del Rey*>>⁹;

<<*Il Milan travolge il Boca*>>¹⁰

Di fronte a tale mimesi, è naturale che anche i tifosi si trasformino in un *popolo*, che una città fortemente simpatizzante per una squadra non del luogo si definisca *roccaforte* e che quindi gli scontri tra tifosi, se non sono di vera e propria guerra perché la guerra si gioca in campo, siano di *guerriglia*.

Va di conseguenza il fatto che già alla nascita dei primi gruppi ultrà i nomi più utilizzati fossero nomi bellicosi, che richiamavano la battaglia, giovani ribelli e gente rivoluzionaria perché i primi movimenti sono nati proprio negli anni della violenza di strada, dei cortei, del terrorismo nero e delle Brigate Rosse.

Intorno a questo periodo l’uso della nomenclatura paramilitare italiana adottata in funzione della politica nella curva da vita a nomi come *legione, fazione, regime, fronte*,

⁹ Gazzetta dello Sport-24-10-07, pagina 11

¹⁰ Gazzetta.it-17-12-07

falange, arditi (per la destra) e *armata, ghetto, commandos, collettivo e brigate* (per quelli di sinistra).

Successivamente, tra gli anni '80 e '90, l'abuso di termini inglesi come *Boys, rebels, fighters, vikings, lions* sfocia in un problema di omonimia tra i gruppi e conseguentemente in un approccio di continua ricerca dell'originalità da parte di questi ultimi.

Molti gruppi trovano questa unicità nelle proprie radici e nascono così a Roma *SPQR e Ultras Romani*, a Cremona i *longobards*, a Piacenza la *Brigata Farnese*, a Como i *Maestri comacini*, a Verona i *Butei*, a Crotone la *Fossa Ionica*, a Vicenza la *Caneva Berica*, ad Ancona la *Fossa Dorica*, a Parma i *Crusarders* e via dicendo.

Ad oggi quindi, i nomi dei gruppi (e quindi anche l'immagine che questi vogliono dare di loro) sono quasi sempre indirizzati all'incutere timore con termini di natura bellica o a mettere in mostra con fierezza le proprie origini, la propria città di appartenenza o il proprio ideale politico. Proprio all'origine della formazione dei nomi dei gruppi di tifoseria organizzata si può quindi ricercare una forte traccia delle fondamenta dell'ideologia ultrà: la continua rappresentazione quasi rituale di una battaglia e la lotta per la difesa della propria città o della propria ideologia politica.

L'autore ritiene che all'origine della bellicizzazione del calcio e più in generale degli sport di squadra ci sia la stessa dinamica di gioco ricorrente in quasi tutti i giochi di squadra con la palla: due gruppi formati da uomini che si affrontano su un terreno al fine di avanzare nel territorio altrui e depositare il pallone oltre la linea di porta degli avversari. Si noti quanto simile a ciò sia l'immagine di uno scontro militare in campo aperto. Si noti anche che il campo è diviso in quelli che spesso vengono definiti proprio *fronti* di attacco e di difesa (*<<è solo una leggenda quella che vorrebbe individuare differenze di ogni tipo fra i due fronti: la parola magica è sempre una: continuità>>*)¹¹.

Questa percezione non può che originare una dinamica per cui il compito di protezione del proprio territorio in campo scatena nei partecipanti al rituale gli stessi impulsi e le stesse passioni che stimolerebbe una battaglia vera e propria.

¹¹ Gazzetta dello Sport, 24-10-07 riportato da Stadio Italia, La Casa Usher (2010)

Da *La guerra Danzata* del celebre scrittore uruguayano Eduardo Galeano:

<<Nel calcio, rituale di sublimazione della guerra, undici uomini in pantaloncini corti sono la spada del quartiere, della città o della nazione. Questi guerrieri senza arma né corazza esorcizzano i demoni della folla e ne confermano la fede: a ogni confronto tra due squadre entrano in gioco vecchi odi e amori trasmessi in eredità dai padri ai figli>>

Ciò che rende la curva un terreno di scontro di tale portata, talmente grande da sfociare a volte in episodi di grande violenza, non può tuttavia essere solo la dinamica “amico-nemico” poiché, posto che nella nostra visione *schmidtiana* possiamo definire nemico chiunque non condivide con noi determinate caratteristiche di nostro interesse, devono esserci delle ragioni più profonde che portano i gruppi di tifoseria organizzata o *ultras* a comportamenti definibili quasi di *fanatismo* che con tale frequenza sfociano in scontri di strada.

Una prima ipotesi sul perché gli stadi siano scenario di una tale enfaticizzazione della dialettica amico-nemico vede lo stadio stesso come un luogo di allontanamento dalla normalità e di entrata in un contesto ordinato diversamente.

Questa *cornice*¹² diventa una realtà nella realtà, una *dimensione specifica dotata di particolari regole di rilevanza e di accesso e quindi una provincia di significato vera e propria*.

Al suo interno valgono regole diverse, sono parlati linguaggi differenti, si consumano esperienze differenti rispetto alla vita ordinaria. A seconda dei settori e dei gruppi che li occupano, si può assistere a comportamenti normalmente nascosti dallo sguardo dei tutori dell'ordine come il fumare marijuana o gettare oggetti in campo, simulare risse e mostrare forme di comportamento trasgressivo.

Il codice in questa realtà è differente e lo scenario lascia spazio allo sfogo della parte più nascosta di chi, nella vita di tutti i giorni, non può mostrarla. Così un padre di famiglia può gridare ingiurie agli avversari o all'arbitro, mimare il gesto della pistola ad un tifoso opposto o fare il saluto romano senza che sia fuori contesto. Questo individuo, così

¹² A. Dal Lago- *Descrizione di una battaglia: i rituali del calcio*, il Mulino, 2001, pag. 49

come tutti i partecipanti al rituale, non è in quel momento e in quello spazio lo stesso che solo due ore prima pranzava in famiglia o viaggiava sul treno né sarà lo stesso che il giorno successivo discuterà con gli amici o i colleghi degli avvenimenti della domenica pomeriggio passata.

Questa visione risulta secondo il punto di vista dell'autore riduttiva e priva di attaccamento alla realtà. Verrà riportato in seguito un breve estratto di un'intervista svolta da Emilio Quadrelli a un tifoso Ultras dell'Inter poco dopo gli incidenti del derby tra Catania e Palermo del 2007 dove, nel corso degli scontri tra tifosi e forze dell'ordine sviluppatisi nelle vicinanze dello stadio, ha perso la vita il Commissario di Polizia Filippo Raciti:

<<Io sono un tifoso e ho il mio gruppo, chiamiamolo da stadio, ma questo gruppo, diciamo noi, non è che sta sulla Luna, ma vive in mezzo agli altri. Noi siamo tifosissimi, altri lo sono un pò e ad altri ancora non gliene frega un cazzo del calcio. Tutti ci conoscono e sanno che non siamo tipi da tirarci indietro per niente. Con tutti gli altri condividiamo le stesse cose: lavori del cazzo, soldi che non ci sono, immigrati e negri che fanno i predoni nei nostri quartieri, sbirri che ci rompono i coglioni dalla mattina alla sera, giornalisti e politici tutti servi dei comunisti che ci disprezzano. Abbiamo gli stessi problemi e, nelle cose che contano, la pensiamo allo stesso modo.>>¹³

Secondo questa visione i gruppi di tifosi *facinorosi* non sono residui di un processo di modernizzazione del gioco che li vedrà estinguersi ma rappresentanti di una condizione sociale ed esistenziale ben radicata ai bordi della città. Lo stadio qui ha quindi il solo ruolo di fare da amplificatore ai disagi di chi nella quotidianità si sente invisibile e ospita quindi una battaglia che non ha nulla a che vedere con le squadre in campo: quella tra *massa patologica e anonima* e lo Stato.

La società infatti non è mai stata un corpo pacificato da ogni conflitto ma è terreno di un continuo scontro tra due o più parti.

<<Siamo in guerra gli uni contro gli altri: un fronte di battaglia attraversa tutta la società, continuamente e permanentemente, ponendo ciascuno di noi in un campo o nell'altro. Non esiste un soggetto neutrale, siamo necessariamente l'avversario di qualcuno. Una struttura binaria attraversa la società>>

¹³ E. Quadrelli- *il nodo di Gordio per Stadio Italia*, La casa Usher, 2010

Nella società in cui viviamo, i conflitti vengono ricondotti al tranquillizzante terreno della mediazione istituzionale o sono inseriti nella sfera o delle devianze o dell'*antipolitica*. L'omologazione all'interno di uno *stile di vita* modello tende a nascondere la ben più sfaccettata realtà in cui viviamo e le relazioni di potere che la plasmano, evitando il dissenso o ammettendolo solo attraverso una forte mediazione.

Segue la dichiarazione di uno dei quattro arrestati la notte dell'11 novembre 2007 dopo le proteste a seguito della morte di un giovane tifoso, ucciso da un esponente delle forze dell'ordine:

<<Quello che oggi lo stadio offre ai ragazzi è un paradigma chiaro e diretto del conflitto tra qualsiasi giovane ribelle e lo stato. Di come lo stato ti sta togliendo spazio, ti sta togliendo diritti, ti sta reprimendo, ti sta inquadrando, ti sta classificando, ti sta ferendo, ti sta uccidendo. Tutto questo allo stadio è ancora visibile. I ragazzi che seguono la propria squadra di calcio hanno davanti a loro lo scenario più chiaro su cui intervenire con il proprio ribellismo nella maniera più nitida possibile. Questi ragazzi durerebbero poco in un contesto di militanza politica come viene vissuta oggi, iper-mediata, iper-normalizzata e iper-moralizzata. Se ne andrebbero o perderebbero la carica eversiva che hanno acquisito in un contesto come quello dello stadio, dove tra te e la mano repressiva dello stato non c'è niente, non c'è nessuno disposto a mettersi in mezzo e a mediare. Allo stadio hai un paradigma del rapporto completo tra potere e cittadinanza, tra individui e stato poiché lì trovi il poliziotto, simbolo del potere repressivo; la Lega calcio, ovvero il potere politico e il giornalista, il potere mediatico.>>¹⁴

In questo contrasto tra cittadinanza e Stato, le forze dell'ordine sono agli occhi del tifoso il braccio armato della politica e quindi il bersaglio più facile da raggiungere per colpire *chi comanda*.

¹⁴ E. Quadrelli- *il nodo di Gordio per Stadio Italia*, La casa Usher, 2010, pagina 50

CAPITOLO II: LE POLITICHE PER IL CALCIO: STORIA DELLA VIOLENZA NEGLI STADI ITALIANI

I vecchi odi e i vecchi amori, resuscitati durante il rito calcistico domenicale, si sono resi motivo di violenza soprattutto alle porte del nuovo millennio. Tra le numerose vittime, buona parte furono i membri delle forze dell'ordine. In questo capitolo si cercheranno le ragioni dietro al motto "*poliziotto primo nemico*" e verrà discusso di come le leggi varate, pur risultando efficaci nel pratico, hanno solo virato il problema in un'altra direzione.

2.1 *Poliziotto primo nemico, gli anni della violenza ultrà*

Il fatto che l'odio veicolato dai gruppi di tifoseria (ma anche dai tifosi definibili in gergo come *cani sciolti*) nei confronti delle forze dell'ordine sia il collante che appiana le differenze ideologiche tra i vari gruppi è facilmente riscontrabile nei cori che giornalmente udiamo allo stadio:

<<*Nella mia città c'è una malattia che non va più via, è la polizia, è la polizia*>>

o ancora:

<<*Carabinieri e polizia il vostro posto è Nassiriya*>>

e più in generale dal motto "*All Cops Are Bastards*" riassunto nell'acronimo A.C.A.B. (pura derivazione dall'*hooliganismo*) tanto tipico del mondo ultrà.

In aggiunta a ciò sempre a titolo argomentativo viene riportata una parte dell'intervista ad opera di Lorenzo Giudici ad un giovane tifoso sampdoriano, di professione operaio, conseguentemente all'omicidio Sandri avvenuto l'11 novembre 2007. A tale omicidio, ad opera di un esponente delle forze dell'ordine (l'agente Luigi Spaccarotella), vi è stata una tale risposta delle tifoserie organizzate che il giorno dopo il quotidiano La Repubblica titolerà: <<*tifoso ucciso, guerra ultrà*>>

Segue la testimonianza:

<<Bisogna tenere presente che indipendentemente dalla fede calcistica e da tutti gli altri scazzi della vita, vi è una sostanziale convergenza di vedute sul fatto che la polizia è il primo e unico nemico. La polizia è il nemico vero, reale, quello contro cui tutti sentono il dovere di unirsi e coalizzarsi>>¹⁵

Si osservi, a riprova di ciò che sostiene questo tifoso, la grande varietà di colori presenti durante le giornate del G8 di Genova: tra i gruppi di protesta, insieme ai Black Bloc e ai militanti slegati dal contesto calcistico, c'erano i gruppi di tifoseria facilmente riconoscibili dalle divise indossate. Non c'erano solo quelle di Genoa e Sampdoria ma anche quelle di Milan, Inter, Juventus, Roma, Napoli, Lazio e addirittura squadre estere come Chelsea, Liverpool, Barcellona, Amburgo e Stella Rossa, tutti insieme contro un unico nemico.

Questo odio, così ben indirizzato, è ad opinione dell'autore conseguenza della percezione che il tifoso ha delle forze dell'ordine: quella di braccio armato della politica e delle istituzioni. Gli scontri dunque, anche se concretamente si svolgono tra polizia e gruppi di tifosi, sono chiaramente metafora della lotta tra la *massa patologica* lasciata a sé stessa dallo stato e lo stato stesso.

La violenza, in quest'ottica, è indirizzata alla pura manifestazione di un disagio che lo scrittore Carlo Bonini argomenta dentro lo schema corrente di abbandono del conflitto una volta smantellato il movimento operaio e le altre forme organizzate che si battevano per una trasformazione radicale della società. Da questo abbandono della "*lotta di classe*" il conflitto sociale muta in una semplice dialettica tra normalità e devianza, tra sano e malato. L'immagine dell'ultrà è posta quindi dai mezzi di comunicazione di massa, al pari di quella del tossico o dell'estremista politico, del *deviato*, in una visione di marginalità del problema. In quest'ottica, come conseguenza della graduale *patologizzazione* dei tifosi facinorosi, le istituzioni si sono mosse al fine di prevenire e "curare" il più possibile le forme di estremizzazione di questo disagio che, indubbiamente, nella loro inclinazione allo sfociare in episodi di violenza, hanno portato a numerosi episodi di cronaca.

¹⁵ E. Quadrelli- *il nodo di Gordio per Stadio Italia*, La casa Usher, 2010, pagina 48

Verranno qui riportati in ordine cronologico i più importanti, al fine di dimostrare le motivazioni che hanno portato le istituzioni ad agire con le leggi speciali che verranno analizzate nel paragrafo successivo:

1963	Giuseppe Plaitano	Il 28 Aprile il tifoso della Salernitana viene ucciso dal proiettile di un poliziotto sparato per separare le tifoserie durante gli scontri tra tifosi della Salernitana e quelli del Potenza.
1979	Vincenzo Paparelli	Il 28 Ottobre il tifoso laziale muore dopo essere stato colpito ad un occhio da un razzo sparato da un tifoso romanista di 19 anni.
1982	Andrea Vittore	Appena quattordicenne, muore soffocato nei pressi di Civita Castellana a causa di un petardo che causa l'incendio di un vagone ferroviario carico di tifosi giallorossi di ritorno dalla partita in trasferta contro il Bologna
1984	Stefano Furlan	L'8 Febbraio il tifoso della Triestina muore durante gli scontri con la polizia al termine della partita tra Udinese e Triestina.
1984	Marco Fonghessi	Il 30 Settembre il tifoso milanista viene accoltellato a morte al termine di Milan-Cremonese.
1986	Paolo Saroli	Muore a diciassette anni a seguito di un incendio nello scompartimento del treno su cui viaggia causato da dei tifosi della Roma di ritorno dalla trasferta di Pisa.
1986	Giuseppe Tommasetti	Muore accoltellato ad Ascoli durante la partita tra Ascoli e San Benedetto.
1989	Antonio De Falchi	Romanista, muore di arresto cardiaco mentre è vittima di percosse da parte di un gruppo di tifosi milanesi.
1989	Nazareno Filippini	Ad Ascoli, dopo Ascoli-Inter, subisce numerose percosse, bastonate e sassate morendo dopo otto giorni di agonia.
1993	Celestino Colombi	Il 10 Gennaio muore di infarto a causa delle cariche della polizia durante la partita Atalanta-Roma al di fuori dello stadio. Si noti che il signor Colombi era semplicemente un passante estraneo agli scontri che stavano avvenendo.
1994	Salvatore Oliva	Muore a 10 anni a Ercolano durante i festeggiamenti per la vittoria dell'Italia contro la Nigeria, ucciso da colpi di arma da fuoco sparati da un tifoso

1994	Salvatore Moschella	Muore gettandosi dal treno per sfuggire a cinque tifosi del Messina durante il viaggio di ritorno dalla partita tra Ragusa e Messina.
1995	Vincenzo Spagnolo	Muore accoltellato fuori dallo stadio Marassi da un tifoso milanista prima di Genoa-Milan. La partita, così come l'intero campionato, vengono sospesi e alla notizia della sua morte si scatena una guerriglia urbana.
1997	Roberto Bani	A ventotto anni batte la testa a causa di una lite scoppiata tra tifosi nell'incontro tra Salernitana e Brescia
1998	Fabio Di Maio	Muore di infarto a causa degli interventi della polizia per sedare le risse scoppiate. Il referto medico parla di arresto cardiaco, Di Maio era cardiopatico.
1999	Simone Vitale Giuseppe Diodato Vincenzo Ioio Ciro Alfieri	Durante il ritorno dalla trasferta Piacenza-Salernitana, alcuni tifosi granata appiccano il fuoco sul treno speciale per i tifosi. Le vittime sono quattro.
2001	Antonino Currò	Il 17 Giugno viene colpito alla testa da un petardo lanciato dalla tifoseria avversaria.
2003	Sergio Ercolano	A 19 anni il tifoso napoletano cade da diciannove metri nello stadio di Avellino durante gli scontri che precedono Napoli-Avellino.
2007	Ermanno Licustri	Il 27 Gennaio il dirigente della San Martinese muore per i colpi ricevuti nei tentativi di sedare la rissa in campo tra i tifosi della propria squadra e quelli della Cancellese
2007	Filippo Raciti	Il 2 Febbraio muore l'ispettore capo Filippo Raciti a conclusione di una guerriglia urbana scatenata dai tifosi. Inizialmente la sua morte viene ricollegata allo scoppio di una bomba carta ma successivamente l'esame autoptico accerta un trauma epatico causato da oggetti contundenti. Lo sdegno per la sua morte causa la sosta del campionato per il tempo di una settimana.
2007	Gabriele Sandri	L'11 Novembre poco prima delle 9 del mattino all'autogrill della stazione di Badia al Pino dove sostano i tifosi juventini si avvicinano alcuni tifosi laziali armati di spranghe e si avvertono i primi accenni di rissa. La polizia stradale interviene e spara due colpi dall'altra parte della carreggiata. Gabriele Sandri viene colpito al collo mentre si trovava all'interno di un'auto.

Evidentemente, ciò che maggiormente preoccupa è l'estrema aggressività che contraddistingue la maggior parte degli episodi. L'uso di oggetti contundenti o esplosivi, così come la pericolosità dei treni di tifosi, formano un motivo pericolosamente ricorrente e sono i principali obiettivi delle leggi sugli stadi promulgate in quegli anni e negli anni successivi come verrà evidenziato dal resoconto temporale delle principali manovre legislative a seguito di episodi di violenza che seguirà nel paragrafo successivo.

2.2 Storia legislativa delle leggi anti-*hooliganismo* in Italia

Il titolo del paragrafo vuole essere una provocazione, un'inesattezza, quasi un ossimoro al fine di affrontare un argomento necessario in questa argomentazione, ovvero la profonda differenza tra gli *hooligans*, i gruppi di tifoseria nati in Inghilterra nel 1885¹⁶ e gli Ultras italiani nati decenni dopo. Senz'altro, se li intendiamo semplicemente come "gruppi di tifoseria organizzata", i due termini coincidono ma la differenza sostanziale tra i due tipi di gruppo la possiamo riscontrare nelle motivazioni alla base della loro associazione.

A formare i gruppi di *hooligans* erano persone provenienti dai più bassi strati societari e in prevalenza operai che al contrario dei gruppi ultrà, nella loro storia sono emersi come poco organizzati, più inclini ad una violenza come fine che come mezzo. Per gli anglosassoni la violenza è il principale motivo di unione e aggregazione mentre, per quelli italiani, è il mezzo, lo strumento, per arrivare a un fine che potremmo dire politico.

Il fenomeno inglese nasce alla fine dell'ottocento per un processo di contaminazione tra la violenza tra gang e il tifo calcistico producendo bande di giovani ribelli come *SkinHeads* o *Rude Boys*.

Con il tempo, il fenomeno si sviluppa principalmente nel nord-Europa, fungendo solo da ispirazione al movimento ultras italiano (e più in generale della zona mediterranea).

Qui i gruppi di tifosi sono più strutturati e organizzati e hanno l'inclinazione a politicizzare ogni manifestazione sociale.

¹⁶ Si veda agli scontri tra i tifosi dell'West Ham e del Millwall in quell'anno che sfociò nel primo caso etichettato dalla polizia inglese come Hooliganismo

A differenza dell'Inghilterra inoltre, la violenza in Italia segue un determinato codice diffuso nel mondo ultrà che stabiliva (e in qualche modo lo fa tutt'ora) in che casi e contro chi praticarla.

A dimostrazione di ciò, verranno riportate le parole di Claudio Galimberti, detto *Bocia*, capo ultrà della Curva Nord dell'Atalanta.

<<Lo scontro non nasce dalla delinquenza, ma dalla passione, dal cuore. E deve essere leale, non deve essere un'infamata. Se non sei ultrà questa cosa non la capirai mai. Anzi, ti fa schifo. Noi invece cerchiamo di tramandarla, assieme ai nostri valori, condivisibili o no. Questa è la vita che abbiamo scelto>>¹⁷

E sempre a titolo esemplificativo, si guardi agli avvenimenti del 1995 quando, in risposta alla tragica morte di Vincenzo Spagnolo, i gruppi più antichi si radunarono proprio al fine di creare un codice finalizzato alla condanna della violenza ingiustificata e che, anche se tra le polemiche, portarono allo sconfessare la violenza come metodo di azione da parte di molti gruppi storici e alla diminuzione delle ferite da arma da taglio¹⁸.

Nonostante quindi la differenza nei fini e nei metodi di utilizzo della violenza, se guardiamo alle principali scelte legislative italiane è facile rendersi conto di quanto spesso i due tipi di associazione di tifosi siano considerati come mimetici l'uno con l'altro, portando un disfunzionale mimetismo anche nel trattamento legislativo. Il *Football Disorder Act* ha sicuramente ottenuto il risultato di debellare la violenza negli stadi ma, in luce del tasso di criminalità della città di Londra e di numerose altre città inglesi, risulta necessario chiedersi se anche lì il problema non sia semplicemente stato deviato. L'aumento vertiginoso dei crimini di aggressione o vandalismo va a mio avviso ad inquadrarsi nello stesso fenomeno delle *banlieue* francesi e delle periferie italiane.

Le scelte legislative italiane in materia oltretutto tendono a seguire e prendere da esempio quelle dei paesi nord e centro-europei senza ben considerare la profonda differenza tra i tipi di tifoseria di quel luogo e quelli della zona mediterranea.

¹⁷ <https://journals.openedition.org/qds/733> *Ultrà, l'odio metropolitano* a cura di Masiello S.

¹⁸ Si veda al movimento *basta lame basta infami*

La prima legge fondamentale legata al sistema calcio ed emanata al fine di diminuire la carica di violenza negli stadi è la cosiddetta “*diffida*” (legge n.401 del 1989, articolo 6 comma 1), convertita cinque anni dopo in DASPO (da D.A.SPO, acronimo di divieto di accedere alle manifestazioni sportive). Bisogna notare che con manifestazioni sportive si intendono le competizioni che si svolgono nell’ambito delle attività previste dalle federazioni sportive e dagli enti e organizzatori riconosciuti dal CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano).

L’atto di *diffida* in origine stabiliva che le persone giudicate colpevoli di atti di violenza durante le manifestazioni sportive, oltre ad una denuncia penale, ricevevano un processo di interdizione dagli stadi per un periodo variabile di minimo un mese e massimo di un anno, a discrezione del prefetto. La sua evoluzione in DASPO ha chiaramente portato ad alcune modifiche in risposta ai tumulti di quegli anni. Il provvedimento, non più emesso dal prefetto ma bensì dal questore, variava da un minimo di un anno di interdizione dagli stadi a un massimo di cinque se collegato ad aggravanti razziali e prevedeva, come tuttora del resto, l’obbligo di firma in questura durante lo svolgimento delle partite.

Seguì la legge speciale del 1999, legata al divieto di treni speciali durante le trasferte. Il numero dei tifosi che potevano andare seguire la propria squadra in trasferta calò drasticamente ma così fecero anche il numero di scontri nelle stazioni. Si riporti alla mente ciò che visto nella tabella dei casi di cronaca portata precedentemente per comprendere a pieno la necessità di tale legge.

L’anno successivo venne vietata la vendita dei biglietti il giorno stesso per i tifosi ospiti, nel 2001 venne emessa la normativa contro gli scontri violenti e i cori razzisti e nel 2005 vennero inasprite le pene per le regole vigenti (*Decreto Pisani*). Negli anni successivi, grazie a tali provvedimenti e all’aumento di forze di polizia negli stadi e nell’area perimetrale, si è potuta notare una notevole diminuzione degli episodi riportabili nelle dinamiche di “violenza da stadio”. Segue una tabella esplicativa dei dati tratti da un’elaborazione sui dati Cnims.

ANNO	FdO ferite	Tifosi feriti	Totale
2003-2004	914	305	1219

2004-2005	795	338	1123
2005-2006	510	261	771
2006-2007	386	201	587
2007-2008	200	161	361

Fonte: Dati Cnims su lettura di Masiello S.

Ma oltre a tale diminuzione, ad opinione dell'autore, tale atteggiamento giustamente repressivo della violenza ha inevitabilmente portato ad un crescente disprezzo nei confronti dei legislatori e del loro "*braccio armato*", la polizia. L'atteggiamento repressivo più che preventivo, unito alla massiccia presenza delle forze dell'ordine allo stadio e al suo esterno, aumenta la percezione per il *tifoso-ultrà disagiato* dello stato come nemico, vedendosi come un individuo ostracizzato dalla società e messo ai margini della *polis*.

Si guardi, come esempio di ciò, all'inquietante episodio conosciuto come il "*Derby del bambino morto*"¹⁹. Il 21 Marzo 2004, in occasione della partita tra Lazio e Roma, si diffuse tra la curva sud la notizia dell'uccisione di un bambino da parte della polizia. L'allarme è privo di fondamento, gli altoparlanti dello stadio lo riferiscono e invitano i tifosi alla calma. Ciò nonostante, nello stadio avviene ciò che segue: i tifosi di Lazio e Roma decidono di ritirarsi dagli spalti per onorare la mai avvenuta morte del bambino e mostrare sdegno e dissenso alla polizia e al prefetto. Il momento topico lo si ha con l'invasione di campo di tre tifosi romanisti che invitano i giocatori a non proseguire oltre sostenendo che un bambino è stato investito da un camion della polizia.

A riprova dell'unione dei gruppi di tifoseria contro lo "*sbirro primo nemico*" c'è proprio questo episodio. Due tifoserie, acerrime nemiche, decidono di comune accordo di interrompere la partita. Fuori inizia una guerriglia urbana tra le tifoserie e le forze dell'ordine.

Ciò che più è disarmante di questa vicenda è la completa mancanza di fiducia dei tifosi comuni nei confronti delle forze dell'ordine. Nonostante le parole del prefetto

¹⁹ V. Marchi, *il derby del bambino morto-violenza e ordine pubblico nel calcio*, Edizioni Alegre-2014

smentissero la notizia, la partita si è ugualmente fermata, come da decisione dei capi ultrà.

I due principali motivi di questo spostamento della dinamica amico-nemico da tifoso-tifoso a tifoso-stato sono da ricercarsi sia nell'idea dell'ultrà di essere *preso di mira* dalle istituzioni non solo nella sua quotidianità ma anche allo stadio sia della strumentalizzazione mediatica della violenza che ha portato i legislatori a prendere decisioni poco focalizzate sull'origine vera di tali tensioni nei momenti, tanto tempo addietro, di conciliazione delle avversità.

Pensare di applicare leggi anti-*hooliganismo* in Italia similmente al “modello inglese” significa ignorare totalmente le differenze tra i due stati in merito alle strutture organizzative del tifo e le sue modalità.

La legge Pisanu²⁰, varata al fine di allineare le norme vigenti agli standard europei di sicurezza ha avuto, ad opinione dell'autore, il risultato non solo di diminuire la violenza negli stadi ma anche quello di svuotare di calore le curve degli stadi italiani, soprattutto nel caso di quelle più piccole e meno coinvolte da un contesto ricco di interessi economici derivanti dallo sfruttamento del *brand* e ha mantenuto una linea di inasprimento delle pene non necessaria viste le già rigidissime leggi varate in precedenza.

2.3 Sul DASPO come strumento di repressione e non di prevenzione

Seguirà un'analisi più precisa dello strumento del DASPO e di alcuni casi seguiti dall'avvocato Lorenzo Contucci²¹, specialista in materia, al fine di dimostrare quanto eccessiva e da rivalutare sia la capacità repressiva di tale strumento.

Oltre al già citato divieto di accesso alle manifestazioni sportive per il soggetto ritenuto pericoloso, spesso vi è anche obbligo di firma presso la stazione di polizia in concomitanza all'evento. Dopo la legge Amato, il DASPO può essere assegnato anche sulla base di un comportamento genericamente pericoloso per la sicurezza pubblica e semplicemente a seguito di denuncia e non necessariamente dopo una condanna penale.

²⁰ Legge Pisanu, 17 ottobre 2005, n.210

²¹ Contucci L.- *L'avvocato del diavolo per Stadio Italia*, La Casa Usher (2010)

Il primo problema è questo, il fatto che molti tifosi ricevono il provvedimento di diffida sulla base di una denuncia penale che, spesso, finisce nel dimenticatoio con un'archiviazione a diffida terminata o con un'assoluzione postuma. Possiamo trovare fortemente esplicativo di ciò il caso dei tifosi della Casertana, nel 2006. Alcuni tifosi, durante il tragitto in pullman al seguito della squadra, fermatisi in autogrill prelevarono dei generi alimentari dall'esercizio commerciale senza pagarli. A seguito di questo furto, la questura di Messina stabilì un periodo di diffida di tre anni per tutti i partecipanti al viaggio con annesso obbligo di firma presso le sedi della polizia giudiziaria. La questura di Caserta, a seguito, denunciò decine e decine di volte i tifosi destinatari del provvedimento che non si erano presentati in questura per l'obbligo di firma durante le partite della squadra *juniores* per il quale nessun obbligo poteva sussistere in quanto manifestazione sportiva che coinvolge sportivi non professionisti.

A seguito di queste denunce, la procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere chiese e ottenne dai giudici una serie di decreti di condanna penale e una pena pecuniaria di diecimila euro circa per ogni violazione contestata. Tale tipo di decreto non prevede un vero e proprio processo quindi i destinatari ricevettero numerosi decreti di condanna a cui opporsi entro quindici giorni dal recapito.

Successivamente si definì la realtà dei fatti, ovvero che i tifosi non erano stati denunciati tutti indistintamente e direttamente ma che era stata sporta una denuncia contro ignoti per la quale il PM aveva proposto la richiesta di archiviazione.

Problema successivo è il cosiddetto *DASPO preventivo*.

Questo non si basa su una denuncia ma su una relazione di servizio delle forze dell'ordine in cui si giudica un soggetto pericoloso per la sicurezza pubblica lasciando il destinatario della misura privo di un giudice davanti al quale potersi difendere dato che il TAR non ha compiti di indagine nonostante sia giudice di legittimità e il GIP si pronuncia solo sull'obbligo di presentazione.

Il terzo problema è quello che riguarda lunghezza delle pene associate e il concetto di *certezza della pena*.

Se un tifoso incensurato e privo di carichi pendenti scavalca un vetro dello stadio e dopo il provvedimento non si presenta all'ufficio di polizia per la firma, la pena di reclusione va da uno a tre anni, la multa dai dieci ai quaranta mila euro e chiaramente una nuova diffida.

Se un pluriomicida prova ad evadere dal carcere invece, la pena di reclusione per lui prevista va da sei mesi a un anno e solo se si rende anche autore di minacce ai presenti la pena aumenta oscillando da un minimo di un anno a un massimo di tre.

Anche supponendo che la durezza della pena non sia questione problematica, osserviamo a quanto opinabile sia il metro di assegnazione di tali misure. Qualora qualcuno accendesse un artificio pirotecnico in strada in un luogo affollato, incorrerebbe in una sanzione pecuniaria o nell'ipotesi peggiore a un mese di reclusione.

Qualora invece l'oggetto venisse innescato allo stadio, la pena andrebbe dai tre ai sei mesi di reclusione con annessa sanzione pecuniaria dai mille ai cinquemila euro.

Si prenda a titolo esemplificativo quanto avvenuto ad alcuni tifosi romanisti nel maggio del 2007, mentre viaggiavano sul treno n. 792 delle ore 18.00 di ritorno dalla trasferta di Palermo. Non avendo il biglietto, i tifosi chiesero di poter usufruire di un titolo di viaggio con annessa sanzione da recapitare alla loro residenza. Normalmente, in questi casi si incorre in una sanzione pecuniaria di qualche decina di euro, al limite centinaia, mentre in questo caso la questura di Palermo decise di emettere nei loro confronti una diffida di due anni.

Alla luce tuttavia dell'art. 2 della Costituzione che attribuisce a tutti i cittadini uguaglianza davanti alla legge risulta evidente non poter privare un qualsiasi essere umano del suo titolo di "cittadino" in funzione di quello esclusivamente di "tifoso" e dunque, dopo una serie di ricorsi, il TAR di Palermo ha annullato il provvedimento.

Si guardi infine al sistema di assegnazione delle giornate di *chiusura*. Se l'ONMS (Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive) propone al CASMS (Comitato di Analisi per la Sicurezza delle Manifestazioni Sportive) di infliggere una punizione al Verona per gli scontri avvenuti contro il Napoli (partita molto sentita dalle due tifoserie), i tifosi dell'Hellas non potranno seguire la propria squadra nella partita successiva qualunque essa sia, anche se magari contro una tifoseria amica come quella laziale. Sicuramente, a questo problema, la soluzione più semplice sarebbe quella di conoscere le tifoserie che si va a penalizzare, impedendo loro la partecipazione alle partite a rischio invece che optando indistintamente per le successive. Ai fini di ciò, sarebbe probabilmente necessaria l'istituzione di un centro nazionale per l'osservazione delle inimicizie nelle curve e nelle città, così da dispiegare al meglio le misure di

sicurezza di volta in volta a seconda delle variabili dietro l'astio delle due curve che abbiamo precedentemente identificato in *tradizione storica e rilevanza dell'incontro*.

Alla luce di queste considerazioni, l'autore intravede nella *patologizzazione* dell'ultrà il problema fondante del suo sentirsi inadeguato nella società, percezione che lo porta a riversare poi la violenza nelle strade. L'*ipercommodificazione*²² indotta da straordinari aumenti di capitale, oltre alla graduale proliferazione di sistemi per l'immagine e lo spettacolo, ha portato il sistema basato sul consumo a preferire un tifoso, appunto, consumista e freddo, il *flaneur* già citato, orientato all'acquisto sfrenato e alla razionalizzazione del tifo. Questa idea di "calcio per famiglie" non comprende il tifoso caldo e tradizionale, cosiddetto *supporter*, in quanto pericolo per la sua impulsività e incapacità di stare all'interno di dati schemi comportamentali a differenza del tifoso *target*, che vive le emozioni sportive spesso superficialmente e lontano dal campo di gioco, come ad esempio in ambienti virtuali o in esercizi commerciali. L'enfaticizzazione dei media ai casi di violenza da stadio dunque, per quanto agli occhi del telespettatore meno allenato sembri un modo come un altro di fare informazione, è invece un processo di alienazione del tifoso "irrequieto" che mira a metterlo in mostra come un essere *deviato* al pari di un estremista religioso.

L'autore tuttavia non può che ritenere questo processo pericoloso poiché priva soggetti già marginalizzati dalla società di una valvola di sfogo di tipo non violento.

Se diamo per assodata la citazione precedentemente riportata di Galeano²³ per cui i tifosi sono portatori di vecchi odi e vecchi amori tramandati da padri in figli, non possiamo che chiederci se vietare che questi dissapori si giochino sugli spalti tra striscioni, cori e sberleffi sia la scelta che comporta meno rischi o se invece aver privato l'*homo ludens* di un luogo in cui far sentire la propria voce attraverso lo "*spettacolo delle immagini*" non sia che il preludio di un'estremizzazione della percezione di solitudine che permea l'abitante delle periferie, portandolo ad aggregarsi a chi, a prescindere dagli ideali che porta, gli dà un gruppo di cui far parte.

²² R. Giulianotti, *Supporters, Followers, Fans, and Flaneurs: A Taxonomy of Spectator Identities in Football per Journal of sport and social issues*, 2002

²³ Vedi capitolo uno, paragrafo 1

CAPITOLO III.SULLA POLITICA NELLO SPORT: LE POTENZIALITÀ EVERSIVE DELLA RADICALIZZAZIONE ALLO STADIO

Il fenomeno del tifo organizzato in Italia inizia intorno agli anni Cinquanta, i tifosi si riuniscono per supportare la propria squadra sia quando gioca tra le mura amiche sia per seguirla in trasferta e poter, anche in *territorio nemico*, praticare quelli che sono i riti celebrativi più comuni quali cori, striscioni e slogan. I *Moschettieri nero-azzurri*, *supporters* interisti sono il primo gruppo a formarsi su iniziativa del presidente Angelo Moratti proprio in funzione di ciò, avere ovvero un gruppo di tifosi organizzati e stabili che potessero sostenere la squadra soprattutto nelle gare fuori da San Siro (dove chiaramente, durante le partite in casa, non era difficile riempire lo stadio).

Tra gli anni Sessanta e Settanta nascono numerosi gruppi ultrà con una composizione prevalentemente giovanile anche grazie a un tariffario ben più popolare di quello odierno, che permetteva anche ai meno benestanti di potersi permettere un biglietto quantomeno nei settori più economici.

Con il modello inglese in primo piano e altri movimenti di tifoseria sullo sfondo, le caratteristiche dell'ultrà italiano subiscono un processo di ibridazione culturale. In questo periodo infatti si iniziano a vedere contaminazioni negli strumenti della ritualizzazione, si veda per esempio all'utilizzo delle trombe tipiche del campionato brasiliano (le cosiddette *torcidas*) e l'utilizzo delle sciarpe a fine coreografico (altresì dette *sciarpate*).

In questo periodo nascono alcuni dei principali gruppi di tifoseria organizzata della storia del campionato italiano come la milanista “ Fossa dei Leoni” (1968), la sampdoriana “Tito Cucchiaroni” (1969) e gli interisti dei “Boys” (1969).

Nel decennio successivo, il numero dei gruppi ultrà cresce considerevolmente.

L'ingresso degli ultrà nel panorama calcistico italiano porta un'ondata di violenza mai vista nelle curve poiché la pratica del rituale amico-nemico, messa in atto dell'inimicizia tra i gruppi rappresentati dalle squadre che si affrontano sul campo, muta in una forma “legittimata” (solo per i tifosi ultrà) di violenza fisica. La battaglia a colpi di striscioni e cori si trasforma in una lotta di conquista territoriale, basti guardare alla

pratica di ispirazione inglese tipica del periodo, il cosiddetto rito del *holding the end* che consisteva nel tentativo di impossessarsi degli spazi di spalti avversari al fine di dimostrare la propria *supremazia* anche attraverso il furto di sciarpe e striscioni, considerati come dei veri e propri trofei di guerra.

Se la situazione già a quei tempi pare fuori controllo, la conferma la si ha negli anni Ottanta quando iniziano le prime cariche fuori dallo stadio. Azioni violente di questo genere, che potremmo quasi definire di guerriglia, instillano nei gruppi ultrà un ideale paramilitare che rimarrà nel tempo mutando semplicemente la sua forma, prendendo come esempio proprio gruppi violenti organizzati alla destabilizzazione dell'ordine pubblico.

Si faccia un salto in avanti nel tempo per una dichiarazione a riprova di tale evoluzione, andando a quanto detto da un tifoso presente agli eventi del G8 di Genova:

<<I Black Bloc, contrariamente da noi, non andavano alla ricerca del corpo a corpo. Quando attaccavano gli sbirri, lo facevano all'improvviso, da una posizione di forza, se li tiravano dietro ma allo scopo di liberare la zona, dove altri gruppi intervenivano a fare le loro storie. Loro in questo modo, attraverso attacchi improvvisi e veloci ripiegamenti non facevano più capire un cazzo agli sbirri, che si affannavano a correrli dietro senza mai riuscire a ingaggiare un contatto con loro. Nel frattempo, mentre il grosso gli correva dietro, lasciando sguarnito o quasi un obiettivo, altri gruppi potevano portare l'attacco senza dover fronteggiare forze dell'ordine. Molti di noi hanno finito con l'unirsi a loro rimanendo entusiasti non solo della loro tattica da piazza ma anche di come erano attrezzati per reggere le situazioni, riuscendo a cavarsela in ogni circostanza usando al meglio tutto ciò che la città gli offriva. Ci ha colpito come avessero dietro attrezzi da lavoro che usavano per recuperare, strada facendo, gli strumenti di offesa e difesa che gli servivano. Altra cosa che ci ha profondamente colpito è la loro conoscenza quasi perfetta del territorio, si muovevano come se a Genova ci fossero nati.>>²⁴

Tornando al contesto storico degli anni Ottanta, in risposta all'accrescimento della violenza negli stadi, vengono proibite aste, bandiere, tamburi e striscioni.

Il denominatore comune dei vari gruppi è la provenienza da una stessa area urbana in cui si condividono spazi come il bar, la sala giochi, il lavoro o la scuola (oltre all'appartenenza ai medesimi gruppi estremisti). Si guardi anche qui alle dichiarazioni del giovane tifoso già citato:

²⁴ E. Quadrelli- *il nodo di Gordio* per *Stadio Italia*, La casa Usher, 2010, pagina 33

<<In piazza ci siamo comportati allo stesso modo che allo stadio all'inizio anche se poi abbiamo seguito i Black Bloc perché il loro modello operativo non era molto distante dal nostro>>. Il riferimento è all'abitudine di instaurare legami con un gruppo ristretto della curva poiché, dice il tifoso genoano: <<in piazza, non di rado, ti giochi il culo e lo puoi fare solo al fianco di persone di cui ti fidi>>.

I tifosi ordinari in quel periodo, terrorizzati dalla violenza delle curve, iniziarono a migrare in settori dello stadio meno politicizzati ed estremizzati portatori di caratteristiche fondamentali quali forte cameratismo e il disprezzo verso le autorità, oltre al forte senso della territorialità. In questa estremizzazione bellicista, i simboli delle varie curve iniziarono ad apparire negli striscioni e, quando non ritraevano immagini finalizzate a incutere timore, come belve feroci, teschi e armi, presentavano simboli politici ben evidenti come croci celtiche, svastiche, rappresentazioni di Che Guevara.

Nello stesso periodo, rimanendo nella forma politicizzata del tifo, iniziarono a comparire sugli striscioni simboli ritraenti la foglia di marijuana (era prassi consumare cannabis nelle curve al fine di aumentare il *godimento* della partita) come affronto all'ordine istituzionale.

Negli anni Novanta, complice un frazionamento dei gruppi di tifoseria a fronte di una profonda crisi generazionale che investì le curve, nacque la figura dei “cani sciolti”, ovvero tifosi slegati dai gruppi ultra tipicamente estremizzati sia nella simbologia che nel linguaggio violento utilizzato nelle dinamiche di “tifo” (che col tifo ad opinione dell'autore non avevano niente a che fare). Inevitabilmente la presenza di così tanti tifosi slegati dagli ideali valoriali dei gruppi ultra più moderati aumentarono in maniera esponenziale il ciclo di violenza che avrebbe portato, non a torto, le politiche successive ad una lunga repressione della tipologia di “tifoso caldo e tradizionale”.²⁵

Nel tempo e fino ad oggi, la trasformazione del *tifoso tipo* si è sviluppata in conseguenza a un processo di *civilizzazione* delle curve che, nella sua predilezione nei confronti del *flaneur* come immagine per antonomasia del tifoso, ha avuto l'effetto opposto nei gruppi esclusi da questa categoria. La sensazione di emarginazione prima politica con l'abbandono delle periferie da parte della sinistra e poi sociale causata dalla

²⁵ Si veda a pagina 1 e 2

crociata dei media contro il tifoso ultrà ha portato in molte zone alla positiva diminuzione della politicizzazione e dei suoi estremismi nella curva (pur diminuendo l'afflusso alle manifestazioni sportive) ma ha, dall'altro lato, permesso una graduale infiltrazione dell'ideologia di estrema destra in numerose città.

Verranno ora analizzati in ordine prima l'effetto che ha avuto l'evoluzione delle politiche per il calcio in una curva fortemente politicizzata verso sinistra all'interno di una città storicamente operaia e tifosa come Livorno, successivamente l'effetto di deriva destrista nelle curve su una città baluardo della destra come Verona e infine, in una voluta esagerazione comparativa, nell'effetto massimo che può avere una forte politicizzazione estremista dei gruppi di tifoseria, prendendo come esempio i sostenitori della Stella Rossa di Belgrado.

3.1 Livorno amaranto: dalla curva più rossa d'Italia all'*anemia del tifo*

<<Avevo visto pubblici vocianti, traboccanti, oceanici, incontrollabili, turbolenti, fragorosi come mareggiate, formicolanti come turisti giapponesi. Adesso ho visto anche un pubblico che manovra la sua squadra come se giocasse una partita di Subbuteo umano, pompando il suo sangue nelle vene della partita che viene travolta e stravolta.>>²⁶.

Tale citazione non può che introdurre un breve riassunto della storia del tifo livornese, per chiarire al meglio quanto forte fosse il legame della città con la squadra. Questa prima tifoseria selezionata è, ad opinione dell'autore, il più centrato esempio per spiegare nel modo più razionale possibile le motivazioni dietro ad un così forte periodo di disinteressamento al gioco del pallone.

Il primo gruppo di tifoseria nacque nel 1974 con il nome "*Ultras Fossa*" (che sostituì nel 1976 quello di *Fossa*) e nel 1983 seguono i *Fedayn*.

Ad ogni partita lo stadio era una bolgia, nelle partite contro le rivali Siena, Como, Lucca e Pistoia in primis.

Nemmeno quando la squadra scende alle serie dilettantistiche il tifo manca, i tifosi in trasferta sono migliaia e in casa chiaramente ancora di più.

²⁶ La Provincia di Cremona, 6 ottobre 1997

Nel 1990 nascono i *North Kaos*, l'ala più giovane della curva Nord e nel 1998 i gruppi riconosciuti in suddetta zona dello stadio sono ben cinque: *North Kaos*, *Ultras 1976*, *Gruppo Autonomo*, *Magenta* e *Fedayn*.

Nel 1999, dall'unione degli ultimi tre nascono le *Brigate Autonome Livornesi*.

Dal punto di vista politico, potremmo definire la curva livornese come quella più *rossa* d'Italia. Livorno era, dopotutto, una città di porto abituata al duro lavoro manuale e le idee politiche che i suoi cittadini portavano non potevano che essere di sinistra²⁷. Non mancheranno nel corso degli anni striscioni con falce e martello, effigi di Che Guevara e nomi chiaramente richiamanti l'ideologia socialista.

Le stesse *Brigate Autonome Livornesi* portano allo stadio una sferzante politica fatta di cori inneggianti a Stalin e alle foibe.

L'inimicizia con tutte le tifoserie di destra è una caratteristica del tifo amaranto e a tal proposito si segnalano proprio gli scontri in occasione delle principali sfide contro squadre sostenute da tifosi di destra come comaschi, varesini e reggini oltre agli storici nemici già citati in precedenza.

Le numerose azioni violente principalmente ad opera delle *Brigate Autonome Livornesi* portano ad una dura azione repressiva da parte delle forze dell'ordine che culmina con l'assegnazione di un numero di provvedimenti DASPO assegnati vicino al cinquecento nel 2005. Tali condizioni obbligano il gruppo a sciogliersi, come già avevano fatto i due gruppi rimasti fuori dall'unione degli altri collettivi di tifosi della Curva Nord.

Al fine di definire con oggettività i motivi che hanno portato una tifoseria calda come quella livornese a un crollo degli abbonamenti da 9162 a 5641 nella stagione 2006-2007, l'autore farà riferimento a un sondaggio ad opera di Andrea Grillo, il quale ha svolto per dieci anni la mansione di capo dell'ufficio relazioni con il pubblico dell'azienda USL di Livorno e ha raccolto questi dati in collaborazione con l'associazione Mediterraneo.

Si fa notare che un calo così drastico degli abbonamenti non sarebbe stato una stranezza se l'anno precedente la squadra avesse inanellato una serie di delusioni sufficiente a perdere *appeal* per il tifoso ma, considerando che invece l'anno prima a quello preso in analisi la squadra amaranto aveva centrato la sua prima storica qualificazione alla

²⁷ In riferimento alla dichiarazione riportata nel sondaggio, pag.172- Stadio Italia,Livorno dal tifo alla febbre gialla per La Casa Usher-2010

Coppa Uefa, le motivazioni di questa *debacle* sono da ricercare in questioni che vanno oltre il tifo sportivo.

I questionari sono stati posti presso varie strutture dell'USL 6 di Livorno e in due classi dell'istituto di scuola superiore professionale Orlando della città e presentano domande differenziate per seguaci e non seguaci del calcio.

Per quanto riguarda l'interesse per il calcio, il 50.7% del *pool* di ricerca si è dichiarato seguace dello sport mentre, della percentuale che si è dichiarata disinteressata, il 31.2% ha sostenuto di aver perso interesse nel tempo.

Sul piano della partecipazione, la gran maggioranza degli interessati (70%) si è detta sostenitrice del Livorno Calcio e il 18.8% di questi dichiara di far parte di un club di tifosi (anche se, fa notare l'autore del sondaggio, molti di loro probabilmente dichiarano gruppi già sostanzialmente sciolti).

Il 72.3% dei tifosi frequenta lo stadio in casa almeno una volta all'anno ma la partecipazione alle trasferte è molto scarsa, campo in cui solo il 4.5% degli intervistati ha dato esito positivo riguardo un'abitudine di seguito e il 68,8% ha dichiarato di non andarci mai.

Ben differente è il risultato del calcio in televisione, il 93.3% infatti dichiara di seguirlo e circa il 70% si dichiara abbonato a una qualche emittente di *Pay-tv*.

La tendenza da quanto emerge dai dati è quella di ritrovarsi in bar o circoli in cui guardare la partita comunitariamente seppur a distanza dal luogo fisico dell'incontro, come potrebbe avvenire per le curve. Ciò renderebbe evidente il fatto che i luoghi di ritrovo come esercizi di ristorazione e circoli sportivi potrebbero diventare non solo i nuovi luoghi di affiliazione di collettivi politicizzati ma anche i nuovi contesti in cui queste idee più proliferano e si diffondono data la correlazione quotidiana con la città che presenta un luogo aperto tutti i giorni come un esercizio di ristorazione.

Il motivo dell'abbandono degli stadi da parte dei tifosi è presto detto e riguarda per il 68.3% la violenza, seguito dall'eccessivo giro di soldi (56.1%) e il costo dei biglietti (32.1%).

Il problema più facilmente risolvibile è ad opinione dell'autore la questione puramente economica, legata ai prezzi di biglietti e abbonamenti. Evidentemente, nei decenni

precedenti al nuovo millennio qualche crisi aveva scosso l'economia del paese e impoverito i cittadini-tifosi²⁸ ma, parallelamente alla nascita negli anni passati di ottime promozioni di abbonamento per vedere una gran parte delle partite (si potrebbe fare riferimento a Sky), i prezzi dei biglietti sono stati eccessivamente alzati, vertendo probabilmente la scelta del consumatore medio-tifoso verso l'opzione più economica e per certi versi migliore.

Ciò che si intende con “per certi versi migliore” riguarda la prima motivazione dietro all'abbandono degli stadi, la violenza. Se accettiamo la tesi data in precedenza, ovvero che negli anni del sondaggio il problema della sicurezza degli stadi non era ancora stato ben affrontato e il dilagare delle ideologie nella dinamica puramente bellicista di amico-nemico avevano portato il numero di scontri a crescere notevolmente e le famiglie a non sentirsi più sicure nell'andare allo stadio, allora anche qui risulterà evidente che pur di non correre rischi per la propria incolumità il tifoso tipo stia diventando il suddetto *flaneur*, commercializzato. La visione secondo la quale i media ripudiano i tifosi sugli spalti, seguendo una linea sempre maggiore di presenza-assenza del tifo, che prevalentemente si sente mentre solo ed esclusivamente nelle ritualizzazioni più pacifiche si vede (come a inizio partita, nel momento in cui le due tifoserie che si affrontano mostrano la coreografia preparata, solitamente molto suggestiva o mentre fanno la cosiddetta “Ola” o, quando alcuni tifosi vengono inquadrati nel “momento di tifo” e mostrati sul teleschermo presente allo stadio), è da inquadrare in un'ottica indubbiamente giustificata di *despettacolarizzazione della violenza*, ove aziende private si assicurano sempre di più di non incorrere in pericoli sul mercato azionario evitando casi definibili come “*scandalo*” a cui, come ben emerge dal sondaggio, il tifoso *target* non vuole assistere. Si veda ad esempio alla più recente consuetudine di non inquadrare più nemmeno le invasioni di campo ad opera di audaci *one man show*.

Indubbiamente tuttavia, vista l'attuale serie di misure di sicurezza e prevenzione, l'autore ritiene che le società sportive dovrebbero avere come obiettivo quello di riempire abitualmente gli stadi di famiglie o aggregati di tifosi pacifici (o pacificati dalle stringenti normative). Sempre meno i guadagni fatti sugli abbonamenti e i biglietti intaccano i bilanci delle società sportive a fronte di un aumento sostanziale degli introiti

²⁸ In riferimento alla dichiarazione di Serse Cosmi per *SenzaSoste* riportata nel sondaggio- Stadio Italia, Livorno dal tifo alla febbre gialla per La Casa Usher-2010

dati dal mercato trasferimenti e dal raggiungimento di dati obiettivi stagionali. Uno stadio sempre pieno aumenterebbe considerevolmente l'appetibilità di una piazza agli occhi dei calciatori e sicuramente porterebbe giovamento ai risultati nell'ottica del tifoso come dodicesimo uomo in campo, fondamentale per la vittoria.

La diminuzione dei prezzi dei biglietti soprattutto nelle città con meno blasone porterebbe sicuramente vantaggi considerevoli.

Allo stesso modo del piano economico, la direzione che deve giustamente prendere la politica è quella di cercare il più possibile di fuggire dalla casa delle famiglie o dai luoghi di comune visione l'incitamento alla violenza, all'espressione violenta della dialettica bellicista che si discosta totalmente dall'idea primordiale di sport come espressione dei dissapori e dei dissidi interni fugati attraverso la competizione sana e pacifica. Non rientra tuttavia tra i compiti della politica quello di depoliticizzare le curve e privarle del loro simbolismo poiché proprio questa azione di "civilizzazione" porta alla mancanza di un luogo di sfogo per il cittadino *estraneo*, interno alla cittadinanza ma emarginato dalla società.

Lo certificano in parte gli stessi risultati sull'accettazione delle misure di sicurezza: i posti numerati non hanno inciso sulla percezione dei tifosi in curva poiché tale obbligo per questo settore dello stadio, si dice, <<esiste solo sulla carta>>. Nelle altre zone, non può che aver costituito un vantaggio il non dover più faticare per prendere dei buoni posti. In un sistema valutativo, dal sondaggio emerge che i risultati cambiano dai settori dello stadio presi in analisi. La Curva Nord bocchia tutte le misure di sicurezza attuate mentre quella sud salva solo le diffide, la gradinata apprezza inoltre i posti numerati e i biglietti nominativi mentre tutti i settori in questione giudicano negativamente il divieto di esporre striscioni politici.

La tribuna invece, a <<riprova di una differenza profonda in termini sociali e culturali con il resto dello stadio>>, si dimostra entusiasta di tutte le misure prese in analisi.

Bisogna sottolineare che il fatto che i tifosi non accettino di buon grado il divieto di striscioni politici non coincide affatto con l'accettazione della politicizzazione in curva.

Nonostante le espressioni di tipo politico siano state numerose²⁹, l'83.3% dei tifosi dichiara di non volere che la politica entri nelle curve.

²⁹ Il Tirreno, 10/11/2007

La stigmatizzazione mediatica della politica allo stadio, potenziale luogo di coltura dell'avversione politica che non poteva essere permessa, ha chiuso le porte delle curve ai partiti che speravano di racimolare consensi dando una voce a chi viveva in un senso di disagio nei confronti della società ma ha, allo stesso tempo, aperto numerosi spiragli vertendo tale dinamica (quella appunto di politicizzazione dei gruppi di tifosi) nei numerosi bar sport o circoli della domenica, diminuendo la loro carica esplosiva ma sparpagliando, come un fungo fa con le spore, il problema in tutti gli angoli della città.

3.2 Verona nera, cronache di estremismo veronese

La motivazione dietro lo spostamento a destra dell'ago di politicizzazione nelle curve, a discapito di una sinistra che ha per certi sensi dato origine all'intero movimento ultrà, è da individuare almeno in parte nell'abbandono delle periferie da parte della sinistra stessa. Riportiamo le parole di un tifoso genoano intervistato in concomitanza con l'omicidio Sandri:

<<Con il tifoso un po' fascio ti ritrovi a parlare e capisci che condividete gli stessi problemi materiali, Il lavoro, i soldi, le bollette da pagare e via dicendo. Ma anche la presenza sempre più massiccia degli sbirri e dei militari che vengono continuamente a romperti i coglioni.>>

Il primo motivo dietro alla *destrizzazione* delle curve è da trovarsi proprio in questo, nel fatto che nella percezione ultrà ormai la sinistra si sia discostata dall'idea di lotta di classe che aveva alla nascita lasciando ai gruppi opposti terreno fertile su cui coltivare un graduale consenso. Quando l'autore dice "terreno fertile" vuole indicare la condizione di "*forestiero*", di emarginato, che non ritrova nella società in cui vive né i propri ideali e valori né la possibilità di esternare questi disagi sulla falsariga di quel cumulo di individui già descritti da altri autori come *massa anonima*. La destra ha fortemente sfruttato quella sensazione di marginalità e solitudine dei tifosi-cittadini di periferia, dando loro un qualcosa che li accomuni, una collettività, con cui poter far veramente sentire il proprio disagio.

Il fattore di comunanza, dietro a tutte le risposte alle problematiche economiche e sociali citate dal tifoso genoano, è da ritrovarsi ad opinione dell'autore in tre principi: nazionalismo, xenofobia e violenza.

La violenza è il mezzo per ottenere voce. A sinistra la violenza è diventata un tabù, in qualche modo tutti i partiti o gruppi pseudo-politici di sinistra si sono pacificati diventando non violenti e legalitari mentre l'estrema destra fa della violenza la sua arma principale. Anche dal punto di vista simbolico la destra dà veri simboli di eversione e ribellismo mentre le immagini dell'altro lato sono state un pò svilite della loro carica rivoluzionaria.

Si riporta a titolo probatorio la dichiarazione di un tifoso romano rilasciata dopo l'omicidio del commissario Raciti:

<<Negli ultimi quindici anni è successo che se un ragazzo vuole essere ribelle trova moltissimi aspetti che lo traggono verso i gruppi di destra e pochissimi verso quelli di sinistra. I compagni spesso dimenticano che un ragazzino oggi, se sventola un simbolo di estrema destra, viene già fotografato e delineato come un ragazzo ribelle che sta usando dei simboli che in teoria nella Repubblica italiana non si potrebbero neanche usare, che appartengono a un passato vergognoso. Questo c'è. Noi tutto ciò l'abbiamo sottovalutato. Per vent'anni in una curva è bastato avere in mano una svastica per sentirsi ribelle e per essere additato dall'opinione pubblica e dai grandi moralizzatori che animano le trasmissioni sportive. In generale, a un ragazzo di borgata quando va in giro per la sua borgata gli sta sul cazzo la situazione di ingiustizia in cui è relegato, gli stanno sul cazzo le guardie, gli stanno sul cazzo i presidi di potere, è difficile andargli a dire "esprimi il tuo ribellismo sventolando un Che Guevara" quando il Che lo trovi sulle magliette delle annunciatrici televisive. Quel ragazzo invece sa che se prende in mano una croce celtica o una svastica il giorno dopo avrà la sua foto sul giornale, col giornalista borghese del cazzo che dirà: "ecco il male della società, i ragazzi che sventolano le svastiche">>³⁰.

Le altre due motivazioni, nazionalismo e xenofobia, sono fortemente collegate e in parte sono l'una conseguenza dell'altra.

La destra, oltre a dare un gruppo-amico delinea bene anche un gruppo-nemico, un capro espiatorio ai problemi che danno comunanza ai singoli individui "disagiati". Lo straniero viene fatto passare per il colpevole della situazione di estraniamento della società in cui vivono i tifosi-cittadini in questione poiché, nella dialettica populista dei

³⁰ L. Giudici- *la giusta distanza per Stadio Italia*, La casa Usher, 2010, pagina 89

partiti “neri”, arrivati qui hanno più vantaggi e aiuti del cittadino italiano di periferia che si sente invisibile agli occhi del governo e lasciato a sé stesso. Oltre a dare a sua volta un senso di comunanza per l’implicito collegamento con il nazionalismo, la xenofobia è l’arma della destra che più ha avuto effetto sui cittadini “*patologizzati*” poiché ha dato loro un chiaro colpevole della loro posizione, lo straniero.

Verrà preso ora in analisi lo sviluppo di queste questioni in un caso concreto, quello dell’estremizzazione della curva dell’Hellas Verona per spiegare ancora meglio quali declinazioni hanno subito i concetti di nazionalismo e xenofobia nelle curve più radicali.

Partendo dal fatto che la curva scaligera sia prevalentemente di destra, elencheremo velocemente le tappe storiche fondamentali fin dalla sua nascita su iniziativa di un gruppo di studenti del Liceo classico Maffei nel 1903. Nei primi tempi, in contrapposizione alla più popolare e operaia *Bentegodi*, la tifoseria dell’Hellas era identificata come l’aristocrazia dello sport cittadino e non individuammo per certi versi un gruppo di tifoseria veramente identitario prima delle *Brigate gialloblù* nato nel 1971. Si noti che tale nome fu scelto in riferimento ad un immaginario politico di sinistra.

La prima fase, che va dalla nascita del gruppo alla rottura con la società nel 1981, è cornice temporale di una buona collaborazione tra l’amministrazione della squadra e gli ultras quantomeno fino al 1977, quando a causa di una serie di risultati negativi oltre a delle scelte societarie non proprio in linea con la volontà dei tifosi, la curva decise di organizzare da sola le trasferte e “dichiarare indipendenza” dalla dirigenza dell’Hellas.

La seconda fase, fatta di grandi successi, coincide con le fortune della squadra che centra lo scudetto nella stagione 1984-1985 e vede un aumento esponenziale dei tifosi veronesi.

Questo idillio cittadino, in cui ormai non vi era nessun distacco tra i tifosi di vecchia generazione e i *butei* più giovani, finisce con l’arresto di dodici ultras veronesi accusati di associazione a delinquere a seguito di alcune perquisizioni, su indagine originata dalle devastazioni gialloblù a Brescia nel Dicembre 1986.

La successiva condanna del direttivo nel 1991 segna la data di scioglimento delle *Brigate*.

La terza fase è fatta di subdole infiltrazioni ideologiche e arriva ad oggi, in un periodo che ha visto la curva scaligera rendersi protagonista di numerosi episodi a sfondo

xenofobo e neonazista. Proprio in questo preciso contesto inquadreremo il concetto di xenofobia da noi inteso.

Basterà, per provare l'inclinazione politica assunta dalle curve e in particolare dalla *Curva Sud*, riportare l'avvenimento increscioso risalente al 28 Aprile 1996 in occasione del derby di Verona tra Hellas e Chievo Verona. Dagli spalti, gli ultras dell'Hellas inscenano un'impiccagione utilizzando un manichino nero con la maglia blucerchiata, sorretto da due uomini incappucciati come il *Ku Klux Klan*, in protesta al recente acquisto del calciatore olandese di colore Ferrier.

Gli striscioni recitano: <<*El negro i ve là regalà. Dasighe el stadio da netar!*>> e <<*Negro go away*>>³¹

Tale tendenza entra a sua volta in un contesto ancora più grande e per certi versi più radicalizzato: quello della politica veronese fatta dal connubio tra la Lega e gruppi di estrema destra, confermato se non dai risultati elettorali degli anni passati, almeno parzialmente dalla lunga presenza di Andrea Miglioranzi ex SkinHead e leader della locale sezione di Fiamma Tricolore come capogruppo della lista Tosi in consiglio comunale.

Si può dire indubbio anche il fatto che lo stesso Flavio Tosi tragga parte del suo appeal nelle fasce giovanili non solo dichiarandosi tifoso dell'Hellas ma anche forzando sul suo essere un *butel* della curva o quantomeno amico dei *butei* della curva.

In questa impronta andiamo a collocare il primo caso preso in analisi, relativo alla serie di perquisizioni che ha portato alla denuncia di diciassette ragazzi accusati di numerose aggressioni avvenute nel centro storico cittadino.

A seguito delle perquisizioni, le forze dell'ordine hanno dichiarato di aver rinvenuto <<*bastoni, coltelli, armi da guerra fedelmente riprodotte, testi negazionisti, petardi per lanciarazzi, stendardi con svastiche*>>. I ragazzi in questione, riferiscono gli inquirenti, frequentano Forza Nuova e alcuni fanno parte della *Curva Sud* dell'Hellas.³²

Non solo, alcuni di loro si erano già resi protagonisti di atti di violenza ed erano stati raggiunti dal provvedimento di DASPO. Le accuse emanate a seguito delle indagini che li identificarono come i carnefici di una lunga serie di aggressioni, contro chiunque fosse visto da loro come diverso ed estraneo alla *veronesità*, furono di associazione a

³¹[Maickel Ferrier e il vergognoso episodio di razzismo del 1996: niente Verona per un manichino impiccato | Goal.com Italia](#)

³²[«Heil Hellas!»: tenere la destra in curva](#)

delinquere finalizzata a commettere lesioni e di violazione della legge Mancino sulla discriminazione razziale.

Il presidente allora reggente della corte d'appello di Venezia li definirà successivamente <<atti di matrice criminale con una deriva xenofoba>> e <<fenomeni inquietanti di deriva razziale messi in atto da un'organizzazione composta da persone di giovanissima età col fine di limitare la libertà di altri soggetti considerati nemici perché di diverso colore o diversa foggia di abbigliamento o diversa ideologia.>>³³.

Chiunque fosse percepito esterno a quella che era la veronesità era bersaglio incondizionato, o per il modo di vestire, o per il comportamento o perché, semplicemente, non rientrava nei canoni del *butel*, il ragazzo veronese.

Solo pochi mesi dopo l'allarme sul fronte giudiziario è avvenuta l'aggressione, simile nel *modus operandi* a quelle precedentemente citate, che ha portato alla morte di Nicola Tommasoli. Ad opinione dell'autore, tale avvenimento è la conferma che tali azioni non siano opera di individui del *qui e ora* ma piuttosto un paradigma che silenziosamente si è diffuso nei circoli giovanili della città scaligera.

Anche in questo caso i colpevoli erano giovanissimi, simpatizzanti della destra cittadina e tifosi dell'Hellas Verona assidui frequentatori della *Curva sud*.

L'aggressione, anche in questo caso, viene motivata dal Guido Papalia con la matrice razzista ma non intesa come odio verso lo straniero geograficamente ed etnicamente parlando ma come odio per il diverso, ovvero chi segue comportamenti differenti da quelli degli aggressori.

Non possiamo non notare, attraverso ciò che abbiamo riportato fino ad ora, che il rapporto tra l'estrema destra e la Curva Sud non paia un rapporto di contaminazione unilaterale per cui l'ideologia si riversa nei tifosi, bensì sia più simile ad una relazione di simbiosi tra le due sfere della città.

Soggetti violenti della curva hanno trovato, nell'impossibilità di far sentire la propria voce allo stadio, la violenza nelle piazze, vedendo nell'estrema destra politica uno strumento per sconfinare dalla curva e allargare il proprio territorio da difendere a tutta la città in un macabro gioco bellicista ben più pericoloso di quello tipico unicamente del gioco sul campo da calcio. La destra radicale invece, nella curva, ha trovato un luogo in

³³ Dilemmi A., *Heil Hellas!»: tenere la destra in curva Sociabilità e immaginario della destra radicale sugli spalti scaligeri*, 19/2009 per *Venetica*

cui poter fare presa su nuovi adepti, espandendo un'ideologia dilagante che, a fronte di ciò che abbiamo sostenuto prima, trova numerosi consensi non per condivisione profonda di ideali quanto per la possibilità di avere un gruppo attraverso il quale far sentire il proprio disagio.

A prevalere alle radici delle discriminazioni c'è l'idea della territorialità, dell'appartenenza ad una cittadinanza chiusa e da proteggere da estranei ed esotismi. Non si parla più di nazionalismo e nemmeno di razzismo nel vero senso della parola, l'odio verso il “*negro*” o il “*terrone*” non hanno una valenza di difesa delle radici nazionali o regionali ma piuttosto cittadine, di un ridotto insieme che potremmo restringere fino ad arrivare al gruppo stesso di *butei* che si accettano solo ed esclusivamente tra di loro guardando con diffidenza tutto ciò che non appartiene al loro giardino, al loro quartiere o alla loro città.

Tale processo, in un'ottica di sovversivismo e di utilizzo delle masse di tifosi per l'ottenimento di risultati politici, è da considerarsi estremamente pericoloso nonostante il terreno di continua mediazione ideologica su cui la comunità odierna poggia. Nel lungo tempo della storia piccoli sussurri possono trasformarsi nelle giuste condizioni in fragorose urla e condizioni date per superate possono riemergere fortemente se si dà loro il tempo e il modo di farlo.

Al fine di dimostrare fino a dove può essere strumentalizzato il rapporto così simbiotico tra estremismo nazionalista e gruppi di tifoseria violenta, verrà preso in analisi il terzo caso del capitolo.

3.3 Stella Rossa, Grande Serbia: storia del tifo prestato al nazionalismo.

Pur trovando nella situazione che seguirà numerose differenze (a partire dal contesto storico e culturale in cui ci troviamo ora, ben differente da quello che verrà analizzato), l'autore ritiene che un buon terreno per indagare la carica di potenziale extra-sportivo che ha il calcio sia la Belgrado dell'ex-Jugoslavia, sia perché le caratteristiche del tipo di tifoso della zona balcanica sono simili a quelle del tifoso ultrà che abbiamo precedentemente definito “*mediterraneo*” (differente dall'*hooligan* quantomeno nella

visione dell'uso della violenza come mezzo e non come fine) sia per l'importanza estrema avuta dai gruppi di tifoseria nelle azioni politiche.

Il club che vanta un maggior numero di seguaci nella capitale dell'attuale Serbia è la *Stella Rossa (Crvena Zvezda)*, colonna portante dell'identità nazionale serba.

In linea con l'usanza dei paesi socialisti nel legare le società sportive a istituzioni statali o grandi imprese, la squadra fondata nel 1945 dalla Federazione dell'Unione della Gioventù Antifascista Jugoslava fin da subito si appoggiò al ministero degli interni, divenendo baluardo dei belgradesi più nazionalisti.

Alla fine degli anni Ottanta, in una fase di promozione della nazionalizzazione della vita sociale e culturale, il tifo organizzato fu una delle realtà sociali fortemente influenzate.

Tifare Stella Rossa era diventata una delle maniere più efficaci di esprimere la propria appartenenza nazionale, soprattutto per i tifosi residenti fuori dalla Serbia a tal punto che, a detta di un giornale dalmata, il tifo calcistico era più efficace della religione ortodossa per riconoscere i serbi.

Questo processo arriverà a un punto tale che nel 1989 il critico letterario Petar Džadžić, nello stilare un elenco delle *quattro istituzioni rappresentative della vita sociale serba*, pose la squadra al pari dell'Accademia Serba delle Arti e delle Musiche, del quotidiano *Politika* e della casa editrice *Prosveta*.

Nel 1991, con la vittoria della Coppa dei Campioni, la Stella Rossa divenne immagine interna della supremazia serba sul resto della Jugoslavia, nonostante la squadra fosse composta da giocatori provenienti da cinque delle sei repubbliche della federazione.

Al fine di divenire simbolo esclusivamente del nazional-patriottismo, la Stella Rossa si slegò attraverso alcune dichiarazioni da ideologie socialiste, come quella che segue ad opera del direttore generale della squadra nel 1992:

<<*Non abbiamo mica la falce e il martello nel simbolo*>>.

In questo esatto contesto si inserisce la macchina di tutto il processo di strumentalizzazione pratica delle curve a Belgrado, Željko Ražnatović.

Željko Ražnatović, conosciuto ai più come Arkan, venne nominato responsabile della sicurezza della *Stella Rossa* al fine di dare un'identità apartitica alla Curva Nord della *Stella* che come simbolo di alfiere dell'identità serba non poteva permettere che al suo

interno si formassero spaccature di matrice anti-governativa come quelle portate dagli ideologi nazionalisti Vuk Drašković e Vojislav Šešelj.

La strategia di Arkan fu fin da subito molto dura, i tifosi che non accettavano la linea apolitica presa vennero espulsi mentre ai capi ultrà fedeli vennero offerti lavori di una certa rilevanza.

Nel 1989 nacque il gruppo di associati noto come *Delije*, l'associazione inizialmente composta unicamente da tifosi da cui poi prenderanno vita le *Tigri di Arkan* o, formalmente, la *Guardia Volontaria Serba*.

I legami tra il club e il gruppo in questione erano ancora ben evidenti già dalla presenza di Ražnatović alle più importanti cerimonie del club³⁴.

Nonostante la maggioranza del gruppo fosse composto da criminali che col tifo organizzato avevano ben poco a che fare³⁵, una buona parte era composta da ultrà della *Stella Rossa* e altri gruppi di tifoseria.

Anche il modus operandi era evidentemente influenzato da questa caratteristica: la guardia infatti entrava in azione solo quando l'esercito aveva già sfondato le linee, occupandosi di esecuzioni sommarie, saccheggi e abusi.

Il potenziale militare delle *Tigri* era poco, tanto da essere definiti dal generale Blagoje Adžić come una decina di ciarlatani con armi automatiche e coccarde sui berretti che si presentavano alla tv come liberatori, il loro potenziale mediatico tuttavia era enorme. Il potere dell'immagine che Ražnatović si era costruito negli anni era tale da permettergli di essere eletto deputato e decorato alla fine della guerra.

Nel 1995 però la causa a muovere la Stella Rossa cambiò totalmente. Milošević pur avendo infiammato il nazionalismo serbo disattese le aspettative dei gruppi ultra-nazionalisti che, finita la guerra, non poterono che accusarlo di tradimento per aver rinunciato al sogno della *Grande Serbia*.

Il politico più popolare presso le curve divenne Drašković, che con un'oratoria populista spingeva la sua impostazione conservatrice fino a sognare la restaurazione della monarchia.

³⁴ I. Čolović, *Politika simbola*, pp. 343-45; R. Mills, *The politics of football in Yugoslavia*, pp. 284-85

³⁵ "la maggioranza dei volontari sono criminali", documento del 19 ottobre 1991 firmato dal generale Mile Babić

Gli ultrà iniziarono a partecipare stabilmente ai raduni antigovernativi e nel 1997, durante le elezioni per la presidenza della Serbia, numerosi gruppi ultrà intervennero nelle grandi città attaccando i comizi del partito socialista di Milošević.

Per quanto concerne il campo da calcio, i tifosi della *Stella* smisero di sostenere la nazionale, che ancora si chiamava Jugoslavia.

La richiesta dei nazionalisti era chiaramente quella di sostituire la bandiera e il nome per sottolineare l'identità nazionale e non mancarono i cori a sfondo politico come “*Zvezda, Srbija, nikad Jugoslavija*” (Stella, Serbia, mai Jugoslava) e addirittura, negli anni successivi, mirati precisamente al Milosevic come ad esempio: <<*Slobo odlazi*>> (slobo vattene) o <<*Spasi Srbiju i ubij se Slobodane*>> (Slobodan, salva la Serbia, ucciditi).

Il clima di tensione si protrasse fino al suo culmine il 5 Ottobre del 2000 quando, in concomitanza con le elezioni presidenziali, un gran numero di tifosi confluì nel centro di Belgrado assaltando edifici e attuando manovre di vera e propria guerriglia.

La curva della Stella Rossa, nonostante alla “rivoluzione” fossero presenti i gruppi di tifoseria più disparati, si appropriò dell'immagine di protagonista. Pochi giorni dopo, durante il derby di Belgrado con gli acerrimi nemici del Partizan, la gara venne interrotta dopo tre minuti per un'invasione di campo che portò a numerosi feriti tra i tifosi e i giocatori. Nonostante le cause non siano chiare, una delle ragioni è da ritenersi nello striscione <<*da questa vittoria nasce il sole della libertà*>> e <<*Grobari buon viaggio in Cina*>> (in riferimento alle simpatie comuniste dei tifosi avversari).

Nel dicembre del 2000 una radio anti-Milošević, Radio B92, esaltò gli ultrà con tali parole <<*per 10 anni si sono opposti al regime, scontrandosi con la polizia mentre gli altri dormivano al sicuro nelle loro case*>>.

L'utilità dei gruppi di tifoseria nelle macchinazioni politiche, ora che avevano assunto un ruolo di tale importanza come quello di essere rappresentanti del nazionalismo serbo, si rinnovò assumendo caratteri ideologici e culturali, definendo come nuovo fine delle tifoserie la rinascita di un paese ancorato alla religione e ai valori della tradizione, oltre ad un disprezzo per il socialismo.

Questa matrice tradizionalista divenne fondamentale nel momento in cui avvenne la separazione del Kosovo.

Nel 21 Febbraio 2008, a qualche giorno dalla proclamazione di indipendenza dello stato kosovaro, il premier Koštunica convocò una grande manifestazione di protesta alla separazione della sua provincia meridionale la quale culminò con l'assalto all'ambasciata statunitense che, data alla fiamme, il giorno dopo si rivelò teatro dell'infelice scoperta del cadavere di Zoran Vujović, ventenne kosovaro tifoso del Partizan Belgrado. Il premier reagì alle accuse di aver fomentato i rivoltosi dicendo che *“hanno solo reagito alla violazione del diritto internazionale”* e come ben si può vedere tuttora, non sono rari striscioni come *“il Kosovo è Serbia”* sugli spalti d'Europa.

Non vi è differenza, a mio avviso, tra l'astio dei serbi nei confronti dei kosovari e quello che avevano precedentemente nei confronti di altre etnie. Il nemico ha solo cambiato nome e conformazione ma i modi utilizzati sono gli stessi.

Si guardi ad esempio all'episodio che coinvolse i tifosi della Stella Rossa che, nell'Agosto dell'86, non riuscendo ad intercettare i rivali del Partizan attaccarono dei negozi gestiti da albanesi cantando canzoni nazionaliste e scandendo slogan cetnici³⁶.

La cultura ultra-nazionalista e ultra-tradizionalista portata avanti dalle curve nel loro ruolo di strumento del governo o strumento dell'opposizione, nell'immagine di Arkan prima e in quella di tutto il gruppo della Delije poi, ha lasciato nel paese un forte retaggio patriarcale e legato ai precetti della chiesa ortodossa che oggi si può vedere anche nella così dura convivenza tra una parte della popolazione serba e la comunità LGBT all'interno del paese. Non di rado i cortei finiscono in tafferugli e non mancano cori come *“ubi ubi pederà”* (uccidi il frocio) o *“ubi, zakolji da peder ne postoji”* (uccidi, massakra, affinché non ci siano più froci) ma è innegabile che, con gli anni, l'influenza dei gruppi di tifosi stessi sia andata a scemare lasciando spazio a una maggiore libertà di ideali e valori nel paese, pur restano alla finestra pronta a tornare a muovere l'opinione pubblica.

Tale narrazione sulla storia della Stella Rossa non può che essere presa come esempio della potenza che potrebbe avere un gruppo di tifoseria se diventasse simbolo politico in una comunità immaginata (o solo sussurrata) che ha bisogno di simboli tangibili per affermarsi. Si pensi ad esempio alla regione spagnola della Catalogna e all'importanza

³⁶ Politika, Neprijateljsko divljanje navijača, 22/08/1986 (traduzione ed interpretazione ad opera di Merlicco G. in *Stella, Serbia, mai più Jugoslavia! La Stella Rossa di Belgrado tra sport, manipolazioni politiche e attivismo ultrà*).

che hanno club come Barcellona ed Espanyol nella cultura catalana e quali potrebbero essere i risultati di un moto indipendentista guidato da gruppi tanto radicalizzati e con tanto seguito come quelli ultrà.

In una considerazione che potrebbe anche essere definita come volo pindarico, si pensi a che apporto potrebbe dare una curva con una così forte identità regionalista, oltre che xenofoba, come quella dell'Hellas Verona a un'idea di Veneto indipendente. Dare la possibilità ad una politica estremista (che sia di destra o di sinistra) di infiltrarsi nelle curve non può che avere un risultato enormemente negativo e pericoloso a lungo termine poiché queste, come un "*incubatore di passioni*", partoriscono sotto forma di "*atto*" tutto ciò che nella politica è lasciato, nella società moderna, alla "*potenza*" ben stemperata dalla continua ricerca di mediazione tra opposti. L'autore ritiene che tale problematica sia da studiare più nello specifico, con attenzione alle derive delle curve in tutte le regioni che possono "vantare" fazioni indipendentiste di cui un determinato club può divenire immagine politicizzata, trasformando i tifosi sportivi parzialmente ignari in tifosi politici.

CAPITOLO IV: SUL CALCIO NELLA POLITICA: IL TIFO DA PIAZZA E LE SUE DERIVE POPULISTE

Se precedentemente alla fase finale della Prima Repubblica i travasi comportamentali erano unidirezionali e avvenivano solo dalla politica al mondo calcistico offrendo ai gruppi ultras più accaniti numerosi spunti (basti guardare ai nomi di alcune tifoserie come le Brigate Rossonere o Boys San o ancora l'utilizzo di bastoni e volto coperto tipici delle contestazioni da piazza), con l'arrivo del patto tra Craxi, Andreotti e Forlani si può già assistere al completamento di un processo iniziato già con la vittoria italiana dei mondiali del 1982 in Spagna. Con i politici costretti ad esibirsi davanti ai propri sostenitori-tifosi, le dinamiche da curva come striscioni, cori, applausi ritmati e ondate di fischi si impossessano della politica come già lo aveva fatto il linguaggio calcistico anni addietro.

Ci volle poco, da questo momento, per arrivare a vedere il calcio e le squadre di club non più come rappresentazione di disinteressati ideali sportivi, bensì come strumenti della politica stessa.

Un susseguirsi di accordi, scambi di favori, taciti consensi, portarono i principali imprenditori italiani ad ottenere vantaggi nell'ottenimento di appalti o nella gestione dei debiti poiché, nell'ottica di voler a tutti i costi soddisfare le folli richieste delle tifoserie, lo stato non si sarebbe fatto problemi a sanare i problemi attraverso banche o altri enti pubblici.

Ma se questa strumentalizzazione del mondo calcistico era più implicita e quasi nascosta agli occhi dei più (saranno solo le inchieste di Mani Pulite a portarne molte alla luce), è con l'annuncio, al termine della partita Milan-Piacenza (23 gennaio 1994), di Silvio Berlusconi di voler entrare in politica che ormai il fenomeno non si può più ignorare.

La bilateralità di questa tesi, ovvero quella della footballizzazione dello sport, è da iscrivere proprio in un processo di totalizzazione della società in cui inevitabilmente, se il calcio è tale fattore sociale totale, non solo la politica ha strabordato nel contesto calcistico ma anche il calcio, come in un rapporto di due vasi comunicanti, ha seguito lo stesso processo nei confronti della politica. Tale contaminazione è stata tanto graduale quanto pervasiva e nonostante abbia iniziato ad attecchire solo nella seconda metà del novecento, tutt'oggi è in continua evoluzione. Il campo di partenza, chiaramente e come per la questione dei nomi dei gruppi di tifoseria, è stato quello della contaminazione lessicale, semantica. La prima citazione che riporteremo, pronunciata dall'ex Presidente del Consiglio De Mita, è tanto semplice quanto esplicitiva per ciò che segue.

<<Sono diventato esperto di calcio pure io...>>

La frase è stata pronunciata al congresso di Democrazia Cristiana che dava inizio all'ultima stagione della prima Repubblica del patto politico del cosiddetto *CAF*.

Il contesto di quel congresso, con cori, striscioni, applausi lunghissimi ma anche bordate di fischi e i politici ad esprimersi con i bellicismi già analizzati nel linguaggio calcistico, portò lo stesso De Mita a chiedersi se fossero allo stadio, seguendo poi con tale citazione.

A partire da qui, seguirà un periodo fatto di perversi intrecci tra politica e imprenditoria che culminerà con i processi di Mani Pulite, di cui non avverrà trattazione perché tema troppo complesso da affrontare come argomento di contorno ma che, per quel che riguarda puramente quanto trattato, vedrà più volte la metafora calcistica come centrale nel contesto politico.

Verranno riportati un paio di esempi:

<<Bettino Craxi ha parlato a lungo con il presidente. E, secondo le voci di corridoio, gli ha dato la carica. E' stato un colloquio lungo e un po' febbrile, come quelli tra un allenatore e il suo atleta>> La Stampa, 26/03/21

<<Al congresso della Lega ad Assago, Bossi tiene una relazione introduttiva di novanta minuti precisi (il tempo di una partita di calcio)>> L'unità, 12/12/93

4.1 Silvio Berlusconi, attaccante *goleador* della Repubblica Italiana

Il percorso analizzato qui è più attuale ed inizia con l'entrata in politica di Silvio Berlusconi e, più precisamente, con il celebre discorso della “*discesa in campo*” nel 1994. Tale discorso non ha nemmeno bisogno di essere citato poiché è talmente emblematico per le sue caratteristiche scenografiche e lessicali che balzerà subito alla mente del lettore. Forse meno noto è quanto detto a soli tre mesi da tale discorso e a fronte del forte rischio di veder già crollare il partito, nel Dicembre 1994. Il cosiddetto Cavaliere dichiarava: *<<Io sono come il centravanti acquistato per fare trenta gol, a cui i compagni non hanno fatto i passaggi giusti e gli avversari hanno spaccato le gambe. Lasciate lavorare il centravanti>>*

Berlusconi era già imprenditore di successo (si veda ai quartieri residenziali milanesi da lui costruiti), editore di un piccolo giornale e proprietario di un grande network televisivo ma ciò che veramente gli serviva per ottenere un vero consenso anche transregionale, fuori da Milano, era un simbolo. In questa ottica si inserisce l'acquisto del Milan.

<<Io, il successo, me lo sono meritato, come Franco Baresi>> è un'altra sua celebre frase e racchiude un significato ben preciso al suo interno. Franco Baresi in quel momento non era solo il difensore del Milan ma anche titolare e capitano della nazionale italiana arrivata in finale ai mondiali tenutisi negli Stati Uniti nel 1994, competizione in cui l'Italia si era piazzata seconda perdendo solo nella finale contro il Brasile in un'infuocata partita, forse più per la temperatura all'interno dello stadio di Pasadena (36° e il 70% di umidità percepita) che per la partita nel suo specifico.

L'utilizzo di una tale figura retorica associava in maniera evidente ma comunque subdola il Berlusconi che aveva creato un Milan vincente e ammirato fuori Italia al Berlusconi che avrebbe potuto creare uno stato altrettanto ammirato.

Lo stesso nome del partito, “Forza Italia!”, ad oggi ci dice poco ma all'epoca era quasi un motto nel contesto della nazionale di calcio.

Con Berlusconi inizia a pieno regime la strumentalizzazione del pallone per fini populistici che si protrae fino ad oggi, coinvolgendo anche la realtà quotidiana.

Tale azione di trasporto del mondo “pallonaro” all’interno della *cosa pubblica*, avviene anche grazie all’altra arma dell’imprenditore, ovvero l’attuale Mediaset.

Proprio con la televisione privatizzata nascono i primi *Talk Show-Arena* in cui, in uno studio televisivo, alcuni individui invitati si parlano sopra, urlano gli uni contro gli altri, litigano senza ascoltarsi veramente, si rendono protagonisti di monologhi continuamente interrotti da altri ospiti. Nonostante ad oggi siamo più abituati a vedere tali dinamiche anche in dialoghi di tipo politico, l’educazione quantomeno nel rispettare il proprio turno di parola era cosa ben più presente prima del *Processo del Lunedì* gestito da Aldo Biscardi, vero e proprio tipo di Talk Show *urlato*.³⁷

Da quello, poi, si svilupperanno gli attuali programmi di comunicazione di tipo anche politico come *Ballarò* o *Porta a Porta* (per citarne qualcuno), in cui si accavallano le voci, regna l’insulto facile e il conduttore non ha più il ruolo di moderatore ma quasi quello di aizzatore.

La rete televisiva, inoltre, ha dato modo a Berlusconi di sfruttare al meglio i benefici mediatici che avrebbe ottenuto dai successi del suo Milan e dunque, si noterà facendo una veloce associazione di date, i momenti in cui era necessario ottenere consensi erano paralleli alle finestre di mercato più faraoniche. Tale strategia è stata spesso utilizzata dal patron dei rossoneri e, al fine di togliere ogni dubbio che azioni in politica e azioni sul mercato siano prive di collegamento, ne verranno riportate le più importanti.

Nel 1993 in piena campagna elettorale ufficializza Marc Desailly in arrivo dall’Olympique Marsiglia per la cifra di 10,7 miliardi di lire. A fine Marzo 1994 Berlusconi viene eletto presidente del consiglio.

Nel 1995, in vista di un ritorno alle urne, i nomi caldi sono quelli di Roberto Baggio, campione della Juventus e della nazionale (circa 30 miliardi di lire fu il prezzo del cartellino) e George Weah dalla squadra francese del Paris Saint-Germain. Nonostante la sconfitta, considerando i sondaggi, il risultato in termini di ottenimento di consensi è ottimo.

³⁷ <https://pallonateinfaccia.com/2019/08/06/la-footballizzazione-della-politica/>

Per l'ottenimento della presidenza del consiglio nel 2001, il presidente del Milan regala ai tifosi due nomi di alto livello come il centrocampista portoghese Rui Costa e il bomber Filippo "Pippo" Inzaghi.

Nel 2002 in concomitanza con le elezioni amministrative arriva nella città della madonnina il brasiliano del Barcellona Rivaldo e nell'agosto dello stesso anno il capitano della Lazio Alessandro Nesta. Si noti che nello stesso periodo Berlusconi dichiarò che avrebbe potuto comprare dalla Roma Francesco Totti ma che <<le bandiere non si comprano>>³⁸, facendolo poi con il difensore laziale. Per quanto paia una scelta ipocrita, in verità la decisione è ben mirata. Sottrarre un'icona della città come Totti a Roma avrebbe fatto perdere consensi al partito ma acquistare una bandiera da una squadra in profonda crisi finanziaria come la Lazio non poteva che fare bene alla considerazione dei laziali nei suoi confronti.

Nel 2009, in vicinanza alle elezioni europee, il Manchester City fece un'offerta di cento milioni di euro per il brasiliano Kakà, icona di un Milan invincibile. Quali motivazioni potrebbero aver portato Berlusconi ad interrompere le trattative con la squadra inglese per poi vendere il centrocampista al Real Madrid a 67 milioni di euro (una cifra nettamente inferiore) solo due giorni dopo i voti se non la paura di perdere consensi?

Nel 2013, infine, poco prima delle elezioni europee, Kakà viene riacquistato assieme al più recente talento del calcio italiano, Mario Balotelli.³⁹

La Televisione era il proiettore con cui Berlusconi si autocelebrava e, a fianco al *Tg4* che si occupava di romanzarne le imprese in politica, *StudioSport* (ora *SportMediaset*) lo faceva con le imprese sportive.

4.2 Le elezioni 2022: preludio alla piena calcistizzazione del tifo

Proprio sulla falsariga di ciò si inquadra ad opinione dell'autore l'acquisizione del Monza da parte dello stesso Berlusconi.

³⁸ Moggia V., la footballizzazione della politica, pallonate in faccia 06/08/2019

³⁹ <https://www.cambiodigioco.com/colpi-mercato-del-milan-berlusconi-campagna-elettorale/>

La città brianzola è terra storicamente intrisa di fabbriche e imprenditori pregni della cultura berlusconiana degli anni Ottanta e Novanta⁴⁰ ed è sede dal 1974 della sfarzosa villa di Arcore, “roccaforte” della famiglia Berlusconi.

Indubbiamente, al fine di ricostruirsi un’immagine positiva dopo gli incresciosi avvenimenti che lo avevano portato a dover rinunciare alla politica, Monza era il miglior posto da cui ripartire e la squadra della città era terreno fertile su cui coltivare le mire parlamentari di Berlusconi.

La società, nata nel 1912, veniva dal fallimento del 2015 e dunque sarebbe bastato anche un investimento ben meno considerevole di quello fatto da *Fininvest* durante gli anni di proprietà del Milan. Nonostante ciò, nel giro di quattro anni, il nuovo presidente ha speso una cifra che si aggira attorno ai settanta milioni di euro per portare la squadra nella massima divisione dalla Serie C.

Qualore si pensi che l’investimento possa essere una manovra puramente imprenditoriale, si guardi alla caratura dell’imprenditore e ai suoi successi nel campo per capire che tali bilanci non corrispondono a un *businessman* come Berlusconi che, nonostante avesse un buon sostegno alle spalle già in giovane età, ha sempre gestito gli affari in maniera tutt’altro che sconsiderata. Escluso l’anno di approdo in Serie A, ove le spese non possono che essere state alte a fronte anche di un bonus promozione versato dalla stessa lega (ventiquattro milioni di euro che, paragonati ai trentanove spesi dal Milan campione d’Italia paiono molti), il 2019 si è concluso con perdite d’esercizio per nove milioni di euro, il 2020 si è arrivati a ventisette milioni e nel 2021 a trentuno milioni ponendo sulle spalle di *Fininvest* un debito di 216 milioni a ottobre 2021.⁴¹

Gli acquisti di giocatori come Petagna, Pessina, Sensi e Caprari sono equiparabili senza dubbio agli acquisti dei vari Rui Costa, Inzaghi, Rivaldo e Pato con le giuste proporzioni legate alla qualità dei giocatori e conseguentemente al costo del loro cartellino.

Pessina arrivava dalla vittoria degli europei con l’Italia in cui aveva oltretutto dato un buon contributo e, oltre a ciò, tornava nella città che gli aveva dato i natali. Proprio su di lui, si ricorderà, ha puntato la campagna acquisti del Monza più che su tutti gli altri.

Gli altri tre nomi invece sono anche loro giocatori italiani e che si sono messi in mostra nell’anno precedente (Caprari aveva disputato un’ottima stagione con la squadra

⁴⁰ <https://pallionateinfaccia.com/2022/09/25/monza-berlusconi-elezioni-2022/>

⁴¹ [Il Monza è l’arma elettorale di Berlusconi – Pallonate in faccia](#)

dell'Hellas Verona) o che avevano un grande potenziale di crescita (Sensi, complici gli infortuni, non aveva mai reso come ci si aspettava nell'Inter) e sono la ciliegina sulla torta ad una ricostruzione iniziata anni e anni addietro.

Sul piano politico, i risultati sono stati evidenti: nonostante il progressivo declino del partito, Monza con il suo 16,3% è stato il comune in cui Forza Italia! ha ottenuto il maggior numero di punti in percentuale diventando roccaforte non solo della famiglia Berlusconi ma anche di tutto il partito, a riprova della potenza populista che ha il calcio.

Il populismo a cui facciamo riferimento è simile, anche se economicamente ben meno sostenibile, a quello associabile a Matteo Salvini, uomo immagine della *Lega* e alleato dello stesso Berlusconi e di Giorgia Meloni nelle elezioni del 2022. Non a caso nel novembre 2014 il patron del Monza dichiara <<Salvini è un goleador, io potrei fare il regista alle sue spalle>>⁴².

Per citare qualche esempio di populismo calcistizzato si faccia riferimento ad esempio a quando il ministro nel 2019 si presentò ad un comizio a Giulianova con la maglia della locale squadra di calcio e il suo nome scritto dietro. Quale poteva essere il fine di tale azione, vista la fede dichiaratamente milanista del soggetto, se non quella di “mascherarsi” come uno di loro offuscando per quanto possibile il passato anti-meridionalista?

Si ascolti il tipo di linguaggio utilizzato, ad esempio l'utilizzo di termini come “sinistrati”, “buonisti”, “amici degli scafisti”, “immigrazionisti” che sono storpiature dispregiative al pari di “rubentino” o “bilanista” nel contesto calcistico e, complice una leggera ilarità provocata, hanno la funzione di umiliare e svilire i destinatari di tali appellativi.

Si guardi ai comportamenti, come la sua partecipazione ai festeggiamenti della Curva Sud del Milan per la celebrazione dei cinquant'anni dalla nascita di questa, ove si è definito addirittura un indagato tra gli indagati.

Quest'alleanza populista ha trovato il momento di maggior valorizzazione proprio nella campagna elettorale del 2022 che, a seguito della caduta del governo Draghi, è andata a sovrapporsi alla febbre calcistica dell'estate fatta di calciomercato.

⁴²Il Messaggero- 25 Novembre 2014

La sovrapposizione, si noti, non è stata solo temporale e concettuale ma anche terminologica poiché, parallelamente alla formazione delle liste dei partiti allineabili a quelle che sono le rose dei club, la dissoluzione di *Forza Italia!* aveva portato a numerosi "svincolati" come l'ex Eurodeputato Renato Brunetta o la ministra Mariastella Gelmini.

In questo contesto, non solo i partiti più di destra ma anche altre fazioni come *Azione* di Carlo Calenda sono finiti nel ciclone del mercato.

Calenda infatti, in contrasto con l'affermazione di voler costruire un partito basato sulla competenza, ha forse preferito i nomi altisonanti alle figure professionalmente competenti. Tali acquisti, fatti nella speranza di acquisire simpatie con nomi conosciuti, come quello di Matteo Renzi ad esempio, sono ironicamente simili a quelli berlusconiani già citati.

In luce dei successivi risultati elettorali, la scelta di Calenda potrebbe non essere stata la più efficace ma, ad opinione dell'autore, la motivazione è puramente legata ai nomi selezionati.

Fratelli d'Italia ad esempio, al fine di tacere le voci che riguardavano l'inaffidabilità economica delle promesse del partito, ha collezionato il nome del noto economista Mario Tremonti ottenendo numerosi consensi per questa scelta.

La fuoriuscita del linguaggio calcistico dal suo contesto e la conseguente entrata nel linguaggio politico sono ad opinione dell'autore solo l'inizio meno pericoloso di una dinamica piena di pericoli.

La sovrapposizione dei due mondi sta portando ad una deriva di spostamento della dinamica amico-nemico anche in un mondo politico che dopo la violenza degli anni passati ha cercato sempre la mediazione tra parti conflittuali. La trasformazione del cittadino in tifoso, se nel contesto interno allo stato ha il risultato massimo di generare consensi per un partito o per l'altro e risponde comunque a una forma di governo democratica in cui non tutti i tifosi sono vittima di tali strategie, sedimentando nella mentalità dominante potrebbe portare alla dinamica a cui, secondo l'opinione dell'autore, stiamo assistendo già oggi.

La continua lotta tra fazioni, che sia di Provax o No-Wax, Pro-Pass o No-Pass, di filorussi e filoucraini, di filo israeliani e filo palestinesi, è frutto di una insita necessità di schierarsi e tifare per una parte o per l'altra senza concepire la possibilità che non si stia disputando una battaglia per il dominio gli uni sugli altri. La trasformazione del cittadino in tifoso lo rende automaticamente nemico di tutto ciò che non è come lui e di chiunque non la pensi come lui, riportandolo nuovamente ad una condizione di *assoggettamento* alla dinamica amico-nemico che tanto la società odierna sta cercando di superare.

CONCLUSIONE

In conclusione, il calcio è un fattore che permea la società italiana e gli stadi sono da decenni megafono del disagio di periferia. La progressiva repressione della dinamica amico-nemico negli stadi ad opera di politiche televisive e legislative che hanno inquadrato il cittadino-tifoso di periferia come un individuo decivilizzato non hanno fatto che aumentare il suo odio nei confronti delle istituzioni, veicolandolo attraverso la violenza non più negli stadi ma nelle piazze e non più contro il nemico della domenica ma contro il nemico di tutti i giorni, l'estraneo. Il rapporto simbiotico tra i gruppi di tifoseria violenta e la destra radicale si regge su forti valori negativi come xenofobia, ove l'odio è per chiunque sia diverso, e nazionalismo, ove il territorio da proteggere è, a seconda del momento, o lo stato o la regione o la città o il quartiere.

Ogni volta che analizziamo tale odio, lo facciamo a seguito di casi particolarmente sconvolgenti per l'opinione pubblica a causa della violenza che li contraddistingue, delimitando il deviato in un luogo e in un tempo, non comprendendo che la violenza è solo la parte più visibile dell'odio che sta maturando nelle periferie. Il timore è che tale odio torni a sfociare sempre più spesso in episodi di violenza simili a quelli che hanno caratterizzato il calcio fino agli anni della riforma Amato e di cui tutt'ora, come nel caso dell'omicidio di *Ciro Esposito*, vediamo gli strascichi. L'infiltrazione della destra radicale è da valutare come solo parziale causa dell'estremizzazione di gruppi di tifoseria quali ad esempio Lazio o Hellas Verona ma è piuttosto da individuare anche in

un'ottica di strumentalizzazione da parte del cittadino-tifoso delle caratteristiche della politica nell'affermare la sua voce, la sua posizione.

Il rapporto di simbiosi tra i due contesti dà origine a numerose forme ibride, quale più violenta quale meno, ma mantenendo sempre presente la dinamica amico-nemico. Se tale dinamica però la vogliamo vedere come irragionevole in un mondo pacificato e fatto di mediazione, allora io trovo che il rapporto che dovrebbe nascere tra tifoseria e stato è quello di supporto alla cittadinanza come in passato avevano fatto numerose tifoserie di sinistra come il Livorno Calcio. Tutte le altre forme, che siano la più moderata acquisizione di una squadra di calcio da parte di politici per racimolare consensi o la più radicale acquisizione di curve di tifosi da parte dei gruppi estremisti, andrebbero estromesse dal calcio moderno poiché questo è diventato ormai un'arma troppo forte da poter utilizzare a piacimento del potere.

Bibliografia

Berizzi P. *È gradita la camicia nera: Verona città laboratorio dell'estrema destra tra l'Italia e l'Europa* (2021)- Rizzoli

Bruciati, Cacciari, Contucci, Doranti, Giudici, Giusti, Grillo, Mungo, Quadrelli, Sturiale, Tintori, *Stadio Italia- i conflitti nel calcio moderno* (2010)-La casa Usher

Bufford B., *I furiosi della domenica-viaggio al centro della violenza Ultrà* (1991)-Loganesi & c.

Dal Lago A., *Descrizione di una battaglia, i rituali del calcio* (2001)-Il Mulino.

Giulianotti R., *sport spectators and the social consequences of Commodification*, in *Journal of sport and social issues* (2005)

Giulianotti R., *Supporters, Followers, Fans and Flaneurs A taxonomy of spectator identity*, in *Journal of sport and social issues* (2002)

Lane D. Tradotto da Galimberti F. *L'ombra del potere* (2005) GLF editori Laterza

Millward P.; *The rebirth of football fanzine*, in *Journal of sport and social issues* (2008)

Ruggeri G. Guarino M. (1994) *Berlusconi: inchiesta sul signor Tv Milano-Kaos*

Salvini A. (a cura di) (1988), *Il rito aggressivo. Dall'aggressività simbolica al comportamento violento: il caso dei tifosi ultras*, Firenze, Giunti

Sitografia

Dilemmi A., *Heil Hellas!»: tenere la destra in curva. Sociabilità e immaginario della destra radicale sugli spalti scaligeri*, 19/2009 per Venetica

[«Heil Hellas!»: tenere la destra in curva](#)

[https://pallonateinfaccia.com/2019/08/06/la-footballizzazione-della politica](https://pallonateinfaccia.com/2019/08/06/la-footballizzazione-della-politica)

[I colpi di mercato del Milan di Berlusconi in Campagna Elettorale - Cambio Di Gioco](#)

[Processo Isola Scaligera, condanna confermata per Andrea Miglioranzi | L'Arena](#)

[Il Monza è l'arma elettorale di Berlusconi – Pallonate in faccia](#)

[Verona, lo spazio ideale per l'estrema destra | il manifesto](#)

[Berlusconi: «Io regista dietro Salvini. E' un goleador, ma non il capitano»](#)

http://tesi.luiss.it/35883/1/092852_MONTI_MATTEO.pdf

[Ultras e politica, una mappa del tifo nelle curve di serie A](#)

[I tifosi del West Ham United tra storia e mitologia - Rivista Contrasti](#)

<https://www.tifotoscano.it/Ar-13/livorno-storia-del-tifo>

[Tifoseria dell'Unione Sportiva Livorno 1915 - Wikipedia](#)

[Ultrà. L'odio metropolitano](#)

[CALCIO E POLITICA, IL DECLINO TRISTE DELLE NOSTRE PASSIONI - Limes](#)

[Estrema destra e calcio: storia della curva dell'Hellas Verona - Lettera43](#)

[https://www.governo.it/it/costituzione-italiana/parte-prima-diritti-e-doveri-dei-cittadini/titolo-i-rapporti-civili/2844#:~:text=Ogni%20cittadino%20può%20circolare%20e,di%20sanità%20o%20di%20sicurezza.](https://www.governo.it/it/costituzione-italiana/parte-prima-diritti-e-doveri-dei-cittadini/titolo-i-rapporti-civili/2844#:~:text=Ogni%20cittadino%20può%20circolare%20e,di%20sanità%20o%20di%20sicurezza)

[Art. 13 costituzione - Brocardi.it](#)

[Le curve romane laboratorio della nuova destra - Siamo la Roma](#)

[Omicidio di Gabriele Sandri - Wikipedia](#)

[Cori ultras Catania contro la polizia allo stadio Massimino – Footballa45giri](#)

[Ciarrapico, tra politica calcio e Tangentopoli](#)

[FOCUS Stella, Serbia, mai più Jugoslavia! La Stella Rossa di Belgrado tra sport, manipolazioni politiche e attivismo ultrà](#)

[Processi, tv e calcio. Come Silvio Berlusconi ha cambiato la politica italiana | Euronews](#)

[Ultras, gli altri protagonisti del calcio | L'Ultimo Uomo](#)

[Il calcio, la metafora bellica che fa sognare gli italiani | Gazzetta Italia](#)

[\(PDF\) Sport Spectators and the Social Consequences of Commodification: Critical Perspectives from Scottish Football](#)

[Storia del tifo milanista: aneddoti, amicizie e rivalità - Museo Grigio](#)

Filmografia

Goal! Diretto da Cannon D., 2005

Goal II- vivere un sogno diretto da Jaume milkshake films

collet-serra, 2007 milkshake films

Goal 3 taking on the world diretto da Morhan A., 2009 milkshake films

E.A.M Estranei alla massa di Marra V., 2001

99 amaranto di Micali F. 2007

Ringraziamenti

Ringrazio i miei genitori, che sempre mi hanno sostenuto nel mio percorso.

Ringrazio i miei genitori che hanno spesso rinunciato ad aiutare loro stessi per aiutare me.

Ringrazio i miei genitori perché sempre mi hanno lasciato fare ciò che più desideravo, fiduciosi che ovunque io sarei andato li avrei resi fieri.

Ringrazio i miei genitori che da quando iniziai le elementari mi incoraggiano allo studio perché hanno provato sulle loro spalle quanto dura sia la vita operaia.

Ringrazio i miei genitori perché so che per me ci saranno sempre, così come io ci sarò sempre per loro.

Ringrazio Agnese, che amo, perché senza la quotidianità che insieme viviamo non potrei dirti neanche la metà di quel che mi considero .

Ringrazio Agnese perché so che faremo grandi cose insieme.

Ringrazio Agnese perché insieme siamo dei campioni.

Ringrazio Me stesso perché se il piccolo me non avesse creduto nel me di ora, mai e poi mai avrei intrapreso questo cammino che tanto amo.

Ringrazio Me stesso perché solo io so quanta fatica ho fatto per arrivare fin qui e mai, neanche ora, ho pensato di fermarmi.

Ringrazio il professor Marco Almagisti perché mi ha seguito con tanta pazienza.

Ringrazio tutti gli altri, chiunque io conosca, perché senza ogni attimo condiviso nella mia ad ora breve vita, non sarei quello che sono.